CONFINDUSTRIA
SALERNO




# SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

## MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 2026

# Fonderie, summit a Roma «È stallo ma si può uscirne grazie all'impegno di tutti»

## Licenziamenti, incubo scongiurato con la parziale cessazione di attività

**LA TRATTATIVA**

Giovanna Di Giorgio

Un nuovo, lungo incontro quello di ieri, al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, sulla vertenza Fonderie Pisano. «L'obiettivo condiviso - la sintesi che arriva dallo stesso Mimit - è individuare un nuovo sito nel quale assicurare prospettive di sviluppo industriale e la piena salvaguardia occupazionale, attraverso l'impiego di tecnologie all'avanguardia e a basso impatto ambientale. Parallelamente, le parti si sono impegnate a verificare le condizioni e le modalità per garantire una continuità produttiva, per quanto limitata, nel pieno rispetto delle normative vigenti». Insomma, si avvia un altro tentativo per provare a trovare un'intesa tra Regione Campania e Fonderie Pisano per una ripresa dell'attività nel sito di Fratte con il solo forno a induzione già presente. Intanto, per gli 88 lavoratori di Fratte, la società ha avviato la procedura di cassa integrazione per cessazione parziale delle attività.

**I PARTECIPANTI**

Dopo l'incontro del 21 ottobre scorso, ieri mattina altre cinque ore di discussione. Al tavolo, insieme ai lavoratori, ai sindacalisti nazionali, regionali e provinciali della Fiom Cgil, alla proprietà Pisano, presente la Regione Campania, con gli assessori alle Attività produttive, Fulvio Bonavitacola, e all'Ambiente, Claudia Pecoraro. Per la prima volta, presente anche il Comune di Salerno, con il presidente della commissione Ambiente, Arturo Iannelli. Nel corso dell'incontro si è ridisegnato il percorso già tracciato, invano, venti giorni fa, con l'impegno di fare il «punto sullo stato di avanzamento delle attività» in un incontro fissato per il prossimo 9 dicembre. È lo stesso ministero a parlare di una «situazione di stallo» da superare attraverso «un percorso operativo che coinvolge tutti i soggetti interessati, ciascuno chiamato ad assumere precisi compiti e impegni».

**I PUNTI**

Tre i fatti principali. Il primo: «L'azienda - fa sapere lo stesso amministratore delegato della società, Ciro Pisano - dopo le richieste delle organizzazioni sindacali e per senso di responsabilità, ha deciso di interrompere la procedura dei licenziamenti collettivi e di presentare una istanza per poter accedere alla Cassa integrazione straordinaria per cessazione parziale dell'attività, chiedendo al Mimit di intercedere presso il Ministero del Lavoro per la concessione degli ammortizzatori». Scongiurato per ora, dunque, il licenziamento collettivo. Se l'istanza dei Pisano sarà accolta, per i lavoratori potrebbe esserci un altro anno di aiuti. Tempo che potrebbe essere necessario per la ripresa

dell'attività. Il secondo punto, infatti, riguarda proprio il riavvio della produzione a Fratte. Torna sul tavolo romano la necessità di una interlocuzione tra Regione Campania e proprietà Pisano. La richiesta emersa nel corso dell'incontro è quella di una semplificazione tecnica con l'invito alla proprietà a presentare un nuovo progetto con il forno elettrico già presente. «Vedremo con i nostri tecnici qual è la soluzione più rapida che ci consente di ripartire al più presto - commenta Ciro Pisano - Abbiamo riscontrato un clima costruttivo, grazie alla presenza e alla regia del Ministero, nel quale la Regione ha manifestato la disponibilità a valutare positivamente un nuovo progetto nell'attuale sede, anche se minimale, nell'attesa di individuare un nuovo sito dove trasferire lo stabilimento di Fratte con un progetto green». Oltre a presentare un nuovo piano industriale, Pisano dovrebbe rinunciare ai contenziosi legali. La Regione Campania, invece, dovrebbe dare certezza nel percorso autorizzativo.

**LA DELOCALIZZAZIONE**

Il terzo punto riguarda la delocalizzazione, per la quale viene chiamato in causa anche il Comune di Salerno. Compito di quest'ultimo sarà avere ulteriori confronti con l'Asi di Salerno per esaminare l'esistenza, tra Salerno e zone limitrofe, di siti idonei ad accogliere il nuovo impianto. La delocalizzazione vedrà in prima linea anche il Mimit. «Solo rinunciando ad arroccarsi in sterili contrapposizioni amministrative e giudiziarie, avanzando in un confronto vero su un piano industriale nuovo che traguardi verso una delocalizzazione e che guardi prioritariamente al territorio di Salerno, sarà possibile ridare una possibilità produttiva allo stabilimento e ai lavoratori che vada oltre gli ammortizzatori sociali», dicono il segretario confederale Cgil Napoli e Campania, Raffaele Paudice, e il segretario organizzativo Cgil Salerno, Luca Daniele. «Nel prossimo appuntamento a Roma verificheremo insieme ai lavoratori se tutti i soggetti avranno esercitato il proprio ruolo, per la difesa di tutti i livelli occupazionali, il rilancio delle attività e il mantenimento di un asset industriale», dichiarano Loris Scarpa, Fiom-Cgil nazionale, Mauro Cristiani, Fiom-Cgil Campania, Francesca D'Elia, Fiom-Cgil Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fonderie, spiragli con i "compiti a casa"

## Summit al Mimit: chiesto l'impegno di tutti a trovare una soluzione concreta. E i Pisano avviano la cassa integrazione

Compiti da fare a casa per tutti, tentando di riportare nel binario delle soluzioni concrete la vertenza delle Fonderie Pisano con la riapertura di Fratte con un solo forno elettrico e una destinazione per la delocalizzazione. E, soprattutto, arriva una prima schiarita per i 100 operai perché è partita l'istanza per la richiesta di cassa integrazione per cessazione parziale. Una boccata d'ossigeno per i lavoratori delle Fonderie che dal 31 ottobre erano rimasti senza sussidi. Una schiarita che deve inserirsi, però, nel percorso che hanno tracciato i tecnici del Ministero che dovrà essere verificato nell'incontro fissato per il 9 dicembre a Roma.






Gli operai delle Fonderie a Roma; a destra, il tavolo tenuto al Mimit

**Le consegne del Mimit.** Attorno al tavolo romano c'erano i rappresentanti dei lavoratori (con la Cgil e la Fiom Cgil schierata in tutte le sue declinazioni) la proprietà delle Pisano, gli assessori regionali all'Ambiente, **Claudia Pecoraro**, e alle Attività produttive, **Fulvio Bonavitacola**, e - per la prima volta - anche il presidente della commissione Ambiente del Comune di Salerno, **Arturo Iannelli**. «La vertenza, segnata da criticità autorizzative che hanno determinato lo stop dello stabilimento, ha visto l'esame di diverse ipotesi di ripartenza, senza che sia stata ancora raggiunta un'intesa tra le parti», premette una nota del Ministero in cui si prende atto della distanza che c'è tra le parti che si sono sedute al tavolo. Tuttavia, aggiunge la nota, «il Mimit ha ribadito la massima attenzione sulla vicenda, promuovendo un percorso operativo che coinvolge tutti i soggetti interessati, ciascuno chiamato ad assumere precisi compiti e impegni per contribuire concretamente al superamento della situazione di stallo». In concreto: alla proprietà è stato chiesto di sgombrare il campo da tutti i progetti presentati finora e sottoporre alla valutazione degli uffici l'unica soluzione di riapertura dello stabilimento di via dei Greci con un unico forno. Dal canto suo, la Regione dovrebbe considerare un iter semplificato per le autorizzazioni anche se l'assessora è stata molto netta nel ribadire che l'unica discriminante per tempi e autorizzazioni «è la legge». Il Comune, attraverso Iannelli, ha accettato l'impegno di cercare un sito per la delocalizzazione in zona Asi o in provincia. «L'obiettivo condiviso - evidenzia ancora la nota del Ministero - è individuare un nuovo sito nel quale assicurare prospettive di sviluppo industriale e la piena salvaguardia occupazionale, attraverso l'impiego di tecnologie all'avanguardia e a basso impatto ambientale. Parallelamente, le parti si sono impegnate a verificare le condizioni e le modalità per garantire una continuità produttiva, per quanto limitata, nel pieno rispetto delle normative vigenti».

» Il Ministero incalza «Grande attenzione a questa vicenda: adesso tutti hanno direttive precise contro lo stallo»

» Altro pressing sul Comune per il sito alternativo I sindacati speranzosi «Forse c'è una luce»

**Il trasloco ritorna una prospettiva.** A questo punto, la proprietà delle Pisano fa sapere che «valuterà con i tecnici qual è la soluzione più rapida che consente di ripartire al più presto. Abbiamo riscontrato un clima costruttivo nel quale la Regione ha manifestato la disponibilità a valutare positivamente un nuovo progetto nell'attuale sede, anche se minimale, nell'attesa di individuare un nuovo sito». Intanto l'azienda conferma di aver interrotto la procedura dei licenziamenti collettivi e di aver presentato istanza per accedere alla cassa integrazione straordinaria per cessazione parziale dell'attività, chiedendo al Mimit di intercedere con il Ministero del Lavoro per la concessione degli ammortizzatori. «La soluzione degli ammortizzatori, alternativi ai licenziamenti, va coniugata con un vero e proprio progetto di riorganizzazione e di nuovi investimenti, unico obiettivo per salvaguardare fino in fondo lavoro, professionalità, sviluppo; sostenendo, ancora una volta, che bisogna agire uniti, con sforzi concreti, per garantire un futuro ai lavoratori e alle loro famiglie», chiariscono **Loris Scarpa**, coordinatore del settore Siderurgia per la Fiom-Cgil nazionale, **Mauro Cristiani**, segretario generale della Fiom-Cgil Campania, e **Francesca D'Elia**, segretaria generale della Fiom-Cgil Salerno. «Solo se ognuno dei soggetti farà in fondo il proprio ruolo, potremo dire ai lavoratori che esiste uno spiraglio alla fine di questa vicenda, altrimenti sapranno con chiarezza di chi sono le responsabilità di questo ennesimo processo di deindustrializzazione del nostro territorio», concludono il segretario confederale della Cgil Napoli e Campania, **Raffaele Paudice** e il segretario organizzativo della Cgil Salerno, **Luca Daniele**.

**Eleonora Tedesco**

RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertenza Fonderie, nuovo tavolo al Mimit. L'azienda apre alla cassa integrazione straordinaria e a progetto ridimensionato

# Fonderie Pisano, ritirati i licenziamenti Ora la sfida è salvare lo stabilimento

## Il Ministero chiede un solo forno a Fratte e un piano per la delocalizzazione

*di Erika Noschese*




Si apre uno spiraglio nella vertenza delle Fonderie Pisano. L'azienda fa un passo indietro sui licenziamenti collettivi e annuncia la decisione di interrompere la procedura che avrebbe messo a rischio il futuro occupazionale di circa cento lavoratori. È questo il risultato più significativo emerso ieri mattina dal tavolo convocato a Roma, presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, alla presenza della proprietà, delle istituzioni e delle organizzazioni sindacali. Un confronto che, pur senza risolvere definitivamente la crisi dello stabilimento di Fratte, ha consentito di individuare un possibile percorso per salvaguardare occupazione e produzione, senza rinunciare alla tutela ambientale. La proprietà ha comunicato la volontà di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per cessazione parziale dell'attività, chiedendo al Mimit di intervenire presso il Ministero del Lavoro per favorire la concessione degli ammortizzatori sociali. Una scelta maturata, secondo quanto riferito dall'azienda, anche alla luce delle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali e del senso di responsabilità nei confronti dei dipendenti. Ma il vero nodo resta il futuro industriale delle Fonderie. Dal Ministero è arrivata una richiesta precisa: superare il progetto originario che prevedeva tre forni e valutare una soluzione più contenuta, basata sull'utilizzo di un unico forno nello stabilimento di Fratte. Una ripartenza ridotta e temporanea, da sottoporre alle necessarie valutazioni autorizzative, in attesa di individuare un nuovo sito nel quale trasferire definitivamente l'attività produttiva attraverso un progetto green a basso impatto ambientale.

Una prospettiva sulla quale l'amministratore delegato Ciro Pisano ha manifestato disponibilità, pur riservandosi gli approfondimenti tecnici necessari. «Vedremo con i nostri tecnici qual è la soluzione più rapida che ci consente di ripartire al più presto», ha dichiarato Pisano al termine dell'incontro. «Abbiamo riscontrato un clima costruttivo, grazie alla presenza e alla regia del Ministero, nel quale la Regione ha manifestato la disponibilità a valutare positivamente un nuovo progetto nell'attuale sede, anche se minimale, nell'attesa di individuare un nuovo sito dove trasferire lo stabilimento di Fratte con un progetto green a basso impatto ambientale». Parole che segnano un cambio di passo rispetto alle tensioni delle ultime settimane, culminate nell'annuncio dei licenziamenti e nella mobilitazione dei lavoratori, scesi più volte in piazza per rivendicare il diritto a un futuro occupazionale. Anche ieri gli operai hanno voluto far sentire la propria voce, raggiungendo in corteo la sede ministeriale di via Molise, a Roma. Una presenza significativa, a testimonianza della preoccupazione che continua ad accompagnare una vertenza ormai diventata simbolo delle difficoltà del sistema industriale salernitano. Il confronto ha consentito di chiarire anche le posizioni delle istituzioni coinvolte. La Regione Campania, attraverso gli assessorati all'Ambiente e alle Attività produttive, ha ribadito la necessità di rispettare i vincoli tecnici e normativi, manifestando al tempo stesso disponibilità a valutare un percorso di investimenti per un nuovo insediamento produttivo, con la possibilità di una ripresa temporanea e ridotta delle attività a Fratte.

Il Comune di Salerno ha invece ricordato di aver già espresso, lo scorso agosto, il proprio nulla osta in Conferenza dei Servizi sul progetto che prevedeva l'installazione di tre forni. Il Ministero ha quindi sollecitato un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti. All'azienda è stato chiesto di presentare un nuovo piano industriale, semplificando la proposta tecnica e rinunciando ai contenziosi legali. Alla Regione spetta garantire chiarezza e certezza sul percorso autorizzativo, mentre al Comune è stato affidato il compito di approfondire, insieme all'Asi, la possibilità di individuare aree idonee a ospitare il nuovo stabilimento, tra Salerno e i territori limitrofi. Anche il Mimit si attiverà per favorire la ricerca di una soluzione localizzativa. Un percorso complesso, che richiederà decisioni concrete nelle prossime settimane. A sottolinearlo sono Raffaele Paudice, segretario confederale della Cgil Napoli e Campania, e Luca Daniele, segretario organizzativo della Cgil Salerno.

«L'incontro ha dimostrato, ancora una volta, quanto la difesa dei lavoratori non possa ridursi a dichiarazioni di principio, ma necessiti di uno sforzo concreto da parte di tutti i soggetti in campo», hanno dichiarato i rappresentanti sindacali. Per la Cgil, il superamento della crisi passa necessariamente attraverso un nuovo piano industriale che guardi alla delocalizzazione, privilegiando il territorio salernitano e garantendo una prospettiva produttiva che vada oltre il ricorso agli ammortizzatori sociali. «Solo rinunciando ad arroccarsi in sterili contrapposizioni amministrative e giudiziarie, avanzando in un confronto vero su un piano industriale nuovo, sarà possibile ridare una possibilità produttiva allo stabilimento e ai lavoratori», hanno aggiunto Paudice e Daniele. La scadenza è già fissata: il prossimo 9 dicembre le parti torneranno a incontrarsi al Ministero. Una data che, secondo la Cgil, dovrà rappresentare il momento della verifica degli impegni assunti. «Solo se ognuno dei soggetti farà fino in fondo il proprio ruolo potremo dire ai lavoratori che esiste uno spiraglio alla fine di questa vicenda, altrimenti sapranno con chiarezza di chi sono le responsabilità di questo ennesimo processo di deindustrializzazione del nostro territorio». Sulla stessa linea la Fiom-Cgil, che insiste sulla necessità di affiancare alla tutela immediata dei posti di lavoro un progetto concreto di rilancio industriale. Loris Scarpa, coordinatore nazionale del settore Siderurgia della Fiom, Mauro Cristiani, segretario generale Fiom Campania, e Francesca D'Elia, segretaria generale Fiom Salerno, hanno ribadito che la cassa integrazione non può rappresentare il punto di arrivo della vertenza.

Gli ammortizzatori sociali, spiegano, devono essere accompagnati da «un vero e proprio progetto di riorganizzazione e di nuovi investimenti», indispensabile per salvaguardare occupazione, professionalità e sviluppo.

La Fiom ha inoltre evidenziato come le interlocuzioni con gli uffici regionali non abbiano ancora consentito di definire un iter autorizzativo chiaro. Da qui la necessità di accelerare sul nuovo progetto a forno unico, verificandone concretamente la fattibilità e le condizioni per un eventuale riavvio.

La partita, dunque, resta aperta. La sospensione della procedura di licenziamento rappresenta un primo risultato importante, soprattutto per le famiglie dei lavoratori che nelle ultime settimane hanno vissuto con il timore concreto di perdere la propria fonte di reddito. Ma non equivale ancora alla soluzione definitiva della vertenza.

Occorrerà comprendere se la proposta di un solo forno potrà superare le criticità tecniche e ambientali, quali saranno i tempi necessari per ottenere le autorizzazioni e, soprattutto, se sarà possibile individuare un'area adeguata per il trasferimento dello stabilimento. La sfida è tenere insieme due diritti che non possono essere considerati alternativi: quello alla salute e quello al lavoro. Una questione che riguarda non soltanto i dipendenti delle Fonderie Pisano, ma anche il futuro industriale di Salerno e la capacità delle istituzioni di accompagnare una trasformazione produttiva realmente sostenibile.

Il 9 dicembre sarà il primo banco di prova. Perché, dopo mesi di tensioni, annunci e mobilitazioni, il tempo delle dichiarazioni sembra aver lasciato spazio a quello delle decisioni. E per oltre cento lavoratori, che continuano a chiedere certezze sul proprio futuro, non sarà sufficiente aver scongiurato i licenziamenti: servirà la garanzia di un progetto industriale capace di restituire prospettive concrete allo stabilimento e all'intero territorio.

# Mazzette e clan dietro le barelle per Salerno

## Corruzione, favori e continuità con il crimine alla Soresa, scatta il blitz: 13 misure cautelari, c'è anche Tommaso Casillo

Un terremoto scuote la Regione Campania e si reverbera anche su Salerno e la sua provincia. Ieri, infatti, sono state eseguite diverse misure cautelari nell'ambito di un'inchiesta della Dda della Procura di Napoli (**Henry John Woodcock** e **Bianca Maria Colonna Romano** i titolari del fascicolo) che hanno messo sotto i riflettori il "sistema Soresa", il presunto giro di corruzione, favori e contiguità con il crimine organizzato che ha travolto i vertici della centrale di committenza per la Sanità, la struttura che gestisce le gare d'appalto per tutte le aziende sanitarie della "terra felix".

Sono tredici le misure cautelari (nove arresti in carcere e quattro ai domiciliari a cui si aggiungono diciotto inviti a comparire per gli indagati) eseguite ieri mattina. E tra le pieghe delle oltre trecento pagine d'ordinanza spunta infatti una vicenda che tocca da vicinissimo il territorio salernitano. Si tratta della maxi-gara d'appalto da 23 milioni di euro per il noleggio delle barelle destinate alle strutture sanitarie campane, compresi i presidi dell'Asl di Salerno e dell'ospedale "Ruggi". Mentre nei nostri Pronto soccorso le barelle scarseggiano e i malati vivono l'incubo delle lunghe attese nei corridoi, nelle stanze del potere si trattava sui presidi a suon di mazzette. Secondo la Procura, la gara per le barelle sarebbe stata pilotata a favore degli imprenditori **Mario** e **Marco Langella**, attivi nel settore ambientale e ritenuti vicini al clan camorristico Veneruso. Per l'Antimafia di Napoli, a "oliare" il meccanismo corruttivo sarebbe stata una tangente da 100mila euro versata a **Tommaso Casillo**, ex sottosegretario ed ex senatore ora a capo di Soresa, finito in carcere per il concreto rischio di reiterazione del reato. La mazzetta, per i pm, fu consegnata a domicilio a casa di Casillo lo scorso 30 aprile, quando Marco Langella si presentò portando una busta zeppa di banconote contanti. Nelle intercettazioni ambientali e telefoniche il denaro sporco veniva chiamato sfrontatamente "pacchetti di caramelle", nascosto in fogli di giornale, buste o pacchi dono. Il terremoto ha travolto colletti bianchi e politici: tra gli indagati figurano il dg dell'Asl Napoli 3 Sud, **Giuseppe Russo**, e l'ex parlamentare del Movimento 5 Stelle, **Teresa Manzo**, accusata di corruzione per aver presuntamente favorito una nomina al vertice del Cus in cambio dell'assunzione del proprio compagno.



La sede della Soresa, la centrale di committenza della sanità per la Regione Campania



Tommaso Casillo

La centrale di committenza della sanità nel mirino Fico annuncia il repulisti Centrodestra all'attacco

Sul piano politico, il governatore campano **Roberto Fico** ha annunciato l'immediato azzeramento della governance Soresa: «Abbiamo provveduto a convocare immediatamente una assemblea dei soci per procedere a un incisivo cambiamento della governance della società, i cui assetti sono stati definiti nel 2022. La nostra volontà è imprimere una discontinuità netta rispetto all'attuale gestione, attraverso un rinnovamento profondo degli organi di governo e dei vertici societari, da realizzare con la massima tempestività e nel rispetto delle procedure previste», l'annuncio di Fico.

Ma il terremoto dell'inchiesta partenopea, inevitabilmente, ha portato a nuove accuse. Dal centrodestra regionale si chiede però a gran voce il commissariamento immediato delle Asl coinvolte. «I gravi episodi emersi dall'inchiesta aprono, qualora ce ne fosse ancora bisogno, uno spaccato inquietante sulla gestione della sanità campana, anche perché lucrano su episodi come l'utilizzo di barelle che colpiscono direttamente i più fragili», sottolineano in una nota **Gennaro Sangiuliano** (FdI), **Gianpiero Zinzi** (Lega), **Gigi Casciello** (Noi Moderati) e **Fulvio Martusciello** (Forza Italia). «Fico non può nascondersi dietro la giustificazione di nomine fatte dal suo predecessore perché da lui ha accettato liste, voti e candidati. Così come non può limitarsi a cambiare i vertici di Soresa, ma ad horas deve commissariare anche la Napoli 3 Sud». *(re.cro.)*

RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il pm: le tangenti a Casillo nel pacco regalo a Natale e in una busta dopo Pasqua

In carcere il presidente della Soresa, accusa di corruzione per due appalti e 120mila euro di mazzette. Con l'imprenditore incontri al supermercato



*di* **DARIO DEL PORTO**

Il pacco nero con la striscia arancione consegnato l'antivigilia di Natale la busta portata a casa dopo Pasqua. Dentro c'erano tangenti, non regali, accusa la Procura: 20mila euro per l'appalto sui rifiuti a Somma Vesuviana, 100mila per due lotti di una gara da 23,8 milioni sul noleggio di barelle destinate alle strutture sanitarie.

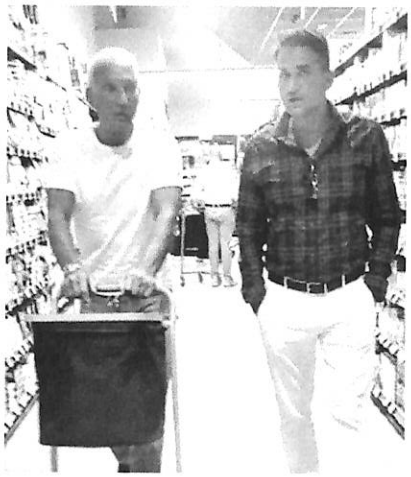
Soldi che, nella ricostruzione dei magistrati, gli imprenditori dei servizi ambientali e sanitari Mario e Marco Langella, padre e figlio, avrebbero versato a dicembre 2025 e poi a fine aprile 2026 nelle tasche di Tommaso Casillo, dal 2022 presidente di Soresa, la centrale regionale sugli appalti della sanità, dopo una lunga carriera politica: socialista, senatore dell'Ulivo tra il 2001 e il 2006, sottosegretario nel secondo governo Prodi, vicepresidente del Consiglio regionale tra il 2015 e il 2020, quando fu eletto nella lista "Campania Libera" collegata a Vincenzo De Luca.

**I 13 arresti**. Casillo e i due Langella sono in cella per corruzione, i due imprenditori anche per concorso esterno in associazione camorristica. In tutto 13 ordinanze, 9 in carcere, 4 ai domiciliari, emesse su richiesta dei pm Henry John Woodcock e Francesca Paola Colonna Romano che, con il procuratore aggiunto Sergio Ferrigno, coordinano l'indagine condotta dal nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di Finanza di Napoli, con il nucleo investigativo della Guardia Costiera.

Quasi mille pagine di carte su appalti, favori e mazzette. E in un diverso filone anche presunte collusioni con la camorra contestate ai Langella. In carcere anche Vincenzo Pagano, ritenuto il reggente del clan Veneruso e Mario Veneruso, esponente di spicco della cosca. Gli arrestati potranno replicare alle accuse nell'interrogatorio di garanzia, poi la difesa potrà proporre ricorso al Tribunale del Riesame.

**Gli interrogatori preventivi**. Altri 18 indagati sono stati invece convocati per essere interrogati dal gip prima della decisione sulla richiesta cautelare del pm. Fra questi Giuseppe Russo, direttore generale dell'Asl Napoli 3 Sud, per corruzione nell'esercizio della funzione, Virgilio Barbati, dirigente di Soresa, indagato per corruzione, Raffaele Scognamiglio, altro dirigente di Soresa, per turbata libertà degli incanti, Massimo Sibilio, dipendente di Soresa, per corruzione. Interrogatorio preventivo anche per il sindaco di Volla, Giuliano Di Costanzo, accusato di corruzione e per Teresa Manzo ex deputata M5S, per corruzione nell'esercizio della funzione.

> Inchiesta con 13 arresti Altri 18 indagati dovranno essere interrogati, c'è l'ex deputata M5S Manzo



Tommaso Casillo (a sinistra) e l'imprenditore Marco Langella al supermercato

**"Ci vediamo al solito posto"**. Se dovevano parlare da vicino, Casillo e Marco Langella prendevano appuntamento attraverso un altro imprenditore, Antonio Rea: era lui a chiamare prima l'uno e poi l'altro per fissare l'appuntamento. Dopo questa "triangolazione", i due si incontravano in un supermercato di Casoria gestito da Rea (destinatario dell'invito a rendere interrogatorio davanti al gip) dove, secondo l'accusa, discutevano di appalti fingendosi clienti.

**Le consegne**. Il 16 dicembre 2025, Marco Langella afferma: «20 a quel signore là». Il padre risponde: «glieli devi dare 20. Perché hanno fatto là». Secondo i pm si riferisce a 20mila euro destinati a Casillo per l'appalto sui rifiuti a Somma Vesuviana. Il 23 dicembre, Marco Langella lascia il cellulare a casa, raggiunge l'abitazione di Casillo e consegna un pacco natalizio. Il 30 aprile 2026 l'imprenditore prepara una busta sigillata con nastro adesivo e, lasciato il cellulare nella propria Porsche, raggiunge Casoria con l'auto di un dipendente. Quest'ultimo, sentito come teste, riferisce di aver visto Langella entrare con la busta in casa di Casillo e tornare senza. Per i magistrati, è la consegna dei 100mila euro di tangente, anche alla luce delle spese in contanti effettuate da Casillo nei giorni successivi: 10mila euro per saldare un debito di tre anni prima, su lavori

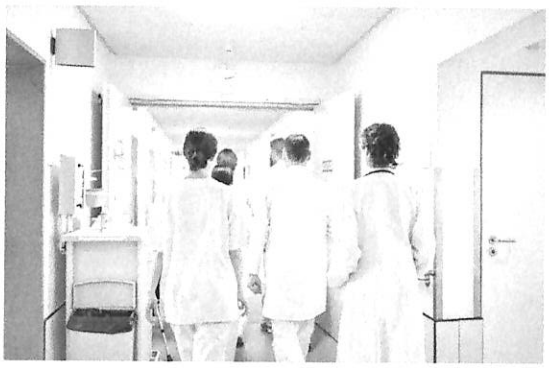
IL CASO

*di* **ALESSIO GEMMA**

# Ticket, la Regione striglia le Asl: "Riesaminate le cartelle dei cittadini"

Riesaminare le cartelle già inviate ai cittadini. Soprattutto: "verificare" se le somme richieste dalle Asl non siano già estinte. Prescritte. Per cui i pazienti non dovrebbero pagare e le Asl non avrebbero diritto a esigere. È uno stop alle aziende sanitarie che arriva direttamente dalla Regione. Il caso dei ticket per visite ed esami diagnostici prenotati negli ultimi dieci a cui i cittadini non si sarebbero presentati senza disdire, ha aperto una faglia nella burocrazia regionale.

Le proteste degli utenti pronti a opporsi a quelle cartelle inviate dall'Agenzia delle entrate - più di 80 mila per il periodo dal 2016 a oggi per 3,5 milioni solo nella Asl Napoli 1 - bussano alla porta del presidente Roberto Fico. Palazzo Santa Lucia contro i manager delle Asl che dipendono dalla stessa Regione. Primo bug della vicenda: i dg delle Asl si sono mossi in autonomia. Ma il punto di caduta è un altro: sono state chieste somme indietro nel tempo fino al 2016, laddove la prescrizione sarebbe di 5 anni. Quindi: dal 2016 al 2021 non si potrebbe pretendere ora il pagamento del ticket. È partito un dialogo tra gabinetto di Fico e la Corte dei conti che ha scoperchiato il fenomeno delle visite non disdette, indagando sulle liste di attesa. I ticket in caso di prestazioni disertate dai cittadini senza disdire, vanno sì pagati per legge. Ma nel mirino dei pm Ferruccio Capalbo e Raffaella Miranda in realtà ci sono i manager Asl. A cui potrebbe essere contestato il danno erariale perché in passato non hanno messo in condizione i cittadini di annullare le visite. "Vanno verificati i termini di prescrizione", scrive la Regione. Perché il rischio è che quelle cartelle producano un contenzioso con un danno alle Asl: "Vanno evidenziate le valutazioni effettuate in ordine al rapporto costi benefici in relazione ad azioni di recupero massive e indifferenziate, che potrebbero generare ipotesi di ulteriore danno erariale derivante dall'eventuale soccombenza in giudizio". Sarebbero emersi già errori nelle cartelle, denunciati dai cittadini. A cui la Regione ha prestato ascolto: "Le aziende sono state invitate ad attestare se siano state effettuate attività di monitoraggio e verifica in itinere delle singole posizioni, con particolare riferimento alle prestazioni annullate o rinviate dalle stesse strutture, comprese quelle sospese nel periodo del Covid". La Regione sembra bacchettare le sue Asl: "Una richiesta di pagamento per una visita non disdetta può essere avanzata solo se il cittadino è stato messo in condizione di disdirla e se la sua posizione è stata verificata in via preliminare. Il recupero delle somme dovute può essere legittimo, ma deve basarsi su verifiche puntuali, trasparenti e su un preventivo confronto con la Regione". L'altolà di Palazzo Santa Lucia era necessario. Anche perché l'Asl Napoli 1 è alle prese anche con le 50 mila richieste di pagamento per ticket sempre decennali relativi ai codici bianchi in pronto soccorso. Nonostante eventuali somme estinte, l'Asl era pronta a incassare. In una nota interna di queste ore si prospettava addirittura l'idea di "negare il rimborso" al cittadino che, "pur in presenza dei presupposti per eccepire la prescrizione, esegua spontaneamente il pagamento e successivamente ne richieda il rimborso".



> Palazzo Santa Lucia sulle 80 mila richieste di pagamento per visite non disdette: "Verificare se le somme non sono estinte"

# Porta Ovest, completate le gallerie: «Rivoluzione per la mobilità in centro»

## Cuccaro (Authority): «Ultimo diaframma abbattuto, sarà aperta ai primi del 2027»

**LA SVOLTA**

Carmen Incisivo

«Sono particolarmente entusiasta e soddisfatto perché esattamente un anno fa firmavo l'atto che consentiva di riavviare il cantiere di Porta Ovest, fermo da circa sei mesi. Oggi quell'atto arriva a un momento di concretezza che segna la svolta definitiva per la conclusione di un'opera così importante non solo per il nostro scalo portuale ma per la viabilità e la vivibilità dell'intero territorio». È emozionato Eliseo Cuccaro, il presidente dell'Autorità di Sistema portuale del Mar Tirreno Centrale che ieri pomeriggio, assieme ai vertici del Consorzio Arechi e delle maestranze impegnate nel cantiere, ha presenziato all'abbattimento dell'ultimo diaframma delle gallerie di Porta Ovest segnando ufficialmente il completamento dello scavo del sistema di gallerie che collegherà porto e autostrade. Un'opera che non ha avuto, per un lungo periodo, grandi fortune, costata complessivamente circa 200 milioni di euro (un mix di fondi Pon, Pac e risorse complementari al Pnrr), e che oggi si avvia alla conclusione. «Contiamo di chiudere la parte dei lavori entro il 31 dicembre di quest'anno - prosegue Cuccaro - che è la scadenza che ci siamo dati un anno fa quando abbiamo riavviato le lavorazioni. Poi occorrerà qualche settimana per le attività propedeutiche alla messa in esercizio delle gallerie, un sistema che cambierà radicalmente la viabilità di questa zona e che rappresenterà una svolta, in termini di ulteriore sviluppo ed efficienza, del porto commerciale di Salerno».

**L'ITER**

L'abbattimento dell'ultimo diaframma è avvenuto ieri intorno alle 18, un passaggio cruciale per il completamento della parte strutturale dell'opera destinata a collegare direttamente il porto commerciale con la rete autostradale, eliminando le interferenze con il viadotto Gatto e con la viabilità comunale e provinciale. «L'intervento di oggi - si legge in una nota del Consorzio Arechi - rappresenta una tappa decisiva verso l'apertura dell'opera. Come promesso a marzo scorso, è stato realizzato l'ultimo tratto, quello che sbuca davanti a Villa Poseidon, lungo circa 160 metri. Siamo in vista della conclusione di un'opera attesa da anni e destinata a cambiare radicalmente il sistema dei collegamenti dell'area portuale salernitana». Porta Ovest è un progetto nato dall'intesa istituzionale tra il Comune di Salerno e l'allora Autorità portuale guidata da Andrea Annunziata, finalizzato a creare un accesso diretto e moderno allo scalo commerciale, alleggerendo sensibilmente uno dei principali punti critici della viabilità cittadina. Tra gli obiettivi primari c'era anche la volontà di ottimizzare e indirizzare correttamente i

flussi veicolari che si registrano in un'area densamente trafficata. «All'interno delle gallerie - spiegano ancora dal Consorzio Arechi - troveranno infatti posto anche i cavidotti destinati all'alimentazione elettrica delle navi ormeggiate in porto, consentendo il cosiddetto cold ironing e contribuendo alla riduzione delle emissioni atmosferiche e dell'inquinamento acustico derivante dai motori accesi durante la sosta». Complessivamente la lunghezza dei tratti scavati, comprensivi delle due carreggiate principali, della rampa Poseidon e degli otto By-Pass, è pari a circa 5.520 metri per un volume di terreno lavorato di oltre 700.000 metri cubi. «Un'opera particolarmente complessa e caratterizzata da criticità importanti, affrontate e risolte grazie al contributo di tecnici e professionisti altamente qualificati». Ma al Consorzio Arechi, ieri, accanto alla soddisfazione e all'emozione ha trovato posto anche un pizzico di malinconia: se per l'abbattimento del marzo 2025 era stata organizzato un momento pubblico e conviviale, ieri si è preferito tenere un tono più basso. La morte sul lavoro di Ferdinando Gallo, dipendente di una delle società del gruppo da ben 32 anni, è ancora una ferita aperta. Tanto per i vertici della società quanto per i colleghi.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il fatto - Completata la fase di scavo del sistema di gallerie che collegherà il porto commerciale alla rete autostradale**

# Abbattuto ultimo diaframma di Porta Ovest, Salerno vicina a svolta sulla mobilità

## Un'infrastruttura per alleggerire il traffico sul viadotto Gatto e migliorare collegamenti




Un passaggio storico per la mobilità cittadina e per il futuro del porto commerciale di Salerno. Alle ore 18 di ieri, martedì 10 novembre, è stato abbattuto l'ultimo diaframma del sistema di Gallerie di Porta Ovest, segnando il completamento della fase di scavo di un'infrastruttura strategica destinata a collegare direttamente il porto commerciale con la rete autostradale, riducendo le interferenze con il viadotto Gatto e con la viabilità comunale e provinciale. Un momento particolarmente significativo per un'opera attesa da anni, che ha attraversato una lunga e complessa fase realizzativa e che oggi compie un ulteriore passo verso la sua definitiva apertura. L'intervento, realizzato dal Consorzio Stabile Arechi, rappresenta infatti una tappa decisiva nel percorso di completamento di un collegamento destinato a modificare profondamente l'organizzazione del traffico nell'area portuale e lungo uno degli assi viari più congestionati della città. Come annunciato nel marzo scorso, è stato ultimato anche l'ultimo tratto di scavo, quello che conduce all'uscita in prossimità di Villa Poseidon, per una lunghezza di circa 160 metri. Proprio l'abbattimento dell'ultimo diaframma ha rappresentato il momento simbolico della conclusione di questa fase dei lavori, alla presenza del presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, Eliseo Cuccaro, dei vertici del Consorzio Arechi e delle maestranze impegnate nel cantiere. Un risultato importante, soprattutto alla luce delle numerose difficoltà tecniche e operative che hanno accompagnato la realizzazione dell'infrastruttura. Il sistema di Gallerie Salerno Porta Ovest nasce da un'intesa istituzionale tra il Comune di Salerno e l'allora Autorità Portuale, oggi Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, con l'obiettivo di garantire allo scalo commerciale un accesso diretto, moderno e funzionale, separando progressivamente i flussi dei mezzi pesanti diretti al porto da quelli della circolazione urbana. È proprio questo uno degli aspetti più rilevanti dell'intervento. Attualmente, infatti, il traffico

> *"Ultimato tratto che conduce all'uscita in prossimità di Villa Poseidon"*

legato alle attività portuali incide in maniera significativa sulla viabilità cittadina, in particolare lungo il viadotto Gatto, arteria fondamentale non soltanto per i collegamenti con il porto, ma anche per l'accesso alla Costiera Amalfitana. La nuova infrastruttura consentirà di riorganizzare i flussi veicolari, riducendo i tempi di percorrenza, limitando la congestione stradale e migliorando le condizioni di accessibilità allo scalo commerciale. I benefici attesi riguardano dunque non soltanto gli operatori portuali e il settore della logistica, ma anche i residenti e gli automobilisti che quotidianamente attraversano questa parte della città. Una distribuzione più efficiente del traffico potrà contribuire ad alleggerire la pressione sulle strade urbane, migliorando la sicurezza della circolazione e riducendo i disagi che da anni caratterizzano uno dei principali nodi della mobilità salernitana. Ricadute positive sono attese anche per i collegamenti con la Costiera Amalfitana, soprattutto nei periodi di maggiore afflusso turistico, quando la sovrapposizione tra traffico commerciale, spostamenti quotidiani e flussi turistici determina frequenti rallentamenti e situazioni di congestione.

Porta Ovest, tuttavia, non rappresenta soltanto un intervento destinato a migliorare la circolazione stradale. Il progetto comprende anche una componente ambientale particolarmente significativa. All'interno delle gallerie saranno infatti ospitati i cavidotti necessari all'alimentazione elettrica delle navi ormeggiate nel porto commerciale, attraverso il sistema del cosiddetto cold ironing.

Si tratta di una tecnologia che permette alle imbarcazioni, una volta attraccate e adeguatamente attrezzate, di utilizzare energia elettrica fornita da terra, evitando di mantenere in funzione i motori ausiliari durante la permanenza in banchina. Un sistema destinato a contribuire alla riduzione delle emissioni atmosferiche e dell'inquinamento acustico, con possibili benefici per la qualità dell'aria e per i quartieri più vicini all'area portuale.

L'infrastruttura si inserisce dunque in una strategia più ampia di modernizzazione dello scalo salernitano, con l'obiettivo di coniugare competitività economica, sostenibilità ambientale e miglioramento della qualità della vita urbana.

Particolarmente rilevanti anche i numeri dell'intervento. Complessivamente, la lunghezza dei tratti scavati, comprendenti le due carreggiate principali, la rampa Poseidon e gli otto bypass di collegamento, raggiunge circa 5.520 metri, per un volume di terreno lavorato superiore ai 700mila metri cubi. Dimensioni che restituiscono la complessità di un'opera ingegneristica di notevole portata, realizzata attraverso lavorazioni particolarmente impegnative e grazie al contributo di tecnici, professionisti e maestranze specializzate.

Il progetto è stato sostenuto attraverso un articolato programma di finanziamenti pubblici, che comprende fondi PON, risorse PAC e finanziamenti complementari al Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'abbattimento dell'ultimo diaframma, pur rappresentando un traguardo fondamentale, non coincide ancora con l'entrata in esercizio dell'infrastruttura. Il completamento degli scavi apre infatti la strada alle successive attività necessarie per rendere pienamente funzionale il sistema, comprese le opere di finitura, gli impianti tecnologici, i dispositivi di sicurezza e le verifiche previste prima dell'apertura al traffico.

Resta dunque centrale il tema delle tempistiche necessarie per arrivare alla definitiva messa in funzione delle gallerie, attesa da cittadini, operatori economici e imprese che gravitano attorno allo scalo commerciale.

Per Salerno, Porta Ovest rappresenta una delle infrastrutture più importanti degli ultimi decenni. Non soltanto per le dimensioni dell'intervento, ma soprattutto per la possibilità di superare una criticità storica della viabilità cittadina e rafforzare il ruolo del porto commerciale nel sistema logistico regionale.

Il completamento dell'ultimo tratto di scavo segna quindi la conclusione di una fase fondamentale e avvicina la città a un cambiamento atteso da tempo. La vera sfida, adesso, sarà trasformare questo risultato tecnico in un'opera pienamente operativa, capace di produrre benefici concreti per la mobilità, l'economia portuale e la vivibilità dell'intero territorio.

**er.no**

# Masterplan, futuro in 13 opere Ci sono strade, piazze e servizi

## Alle due Nocera il finanziamento più consistente: 6 milioni per Starza dei Corvi Si punta tutto su mobilità, sviluppo economico e valorizzazione del territorio

**NOCERA INFERIORE**

È il miglioramento del collegamento tra Nocera Inferiore e Nocera Superiore, attraverso Starza dei Corvi, l'intervento di maggiore impatto economico del Masterplan dell'Agro nocerino-sarnese. Candidato dai due comuni, vale 6 milioni ed è tra le 13 opere finanziate dal Piano integrato di valutazione della Regione Campania, al centro della conferenza di pianificazione tenutasi ieri a Napoli.

Gli interventi delle due Nocera rientrano nell'ambito 2, dedicato al completamento della rete stradale e alla rifunzionalizzazione di quella ferroviaria, per valorizzare l'area Zes e rafforzare i collegamenti con il porto di Salerno. L'obiettivo è migliorare la mobilità dell'intero comprensorio e favorire le connessioni tra le aree produttive e le principali infrastrutture di trasporto.

Nello stesso ambito figurano Castel San Giorgio, con il miglioramento del collegamento in località Santa Maria a Castello, e Corbara, con il collegamento alla strada provinciale 2: 1,5 milioni per ciascun progetto.



Una veduta dell'Agro nocerino sarnese

Un gruppo di proposte riguarda la rigenerazione urbana e la valorizzazione del patrimonio culturale e naturalistico. Scafati ha candidato il recupero di corso Nazionale, piazza Vittorio Veneto e piazza Garibaldi, per 3.173.843 euro. Angri punta sul miglioramento dell'ingresso autostradale Angri Sud (3 milioni); Roccapiemonte sulla riqualificazione di Palazzo Marciani e sulla realizzazione di un parco pubblico nel giardino della dimora di Casali (1,5 milioni). Stessa cifra per la rigenerazione dei centri storici di San Valentino Torio e Siano.

Nell'ambito 3, dedicato alla filiera agricola e zootecnica, rientra la riqualificazione del mercato ortofrutticolo di Pagani, per 3 milioni. Sul fronte del disagio sociale, San Marzano sul Sarno propone un polo socioassistenziale e Sant'Egidio del Monte Albino un centro di aggregazione nella frazione Orta Loreto: 1,5 milioni ciascuno. Sarno, infine, ha candidato per 3 milioni il miglioramento della viabilità dell'area industriale, con l'obiettivo di rendere più efficienti i collegamenti al servizio delle attività produttive.

Le opere con costo superiore ai 3 milioni potranno contare anche su premialità tra 930mila e 1.084.768 euro. Il Masterplan si fonda inoltre su uno studio del dipartimento di Agraria della Federico II, che individua sette ambiti paesaggistici e propone le cosiddette «case del paesaggio»: spazi in cui le comunità possano incontrarsi e contribuire alle scelte sul futuro del territorio. Un percorso che punta a integrare infrastrutture, sviluppo economico, tutela ambientale e qualità urbana. Ora si attende il decreto regionale per finanziare i 29 milioni necessari alla realizzazione degli interventi.

**Salvatore D'Angelo**

RIPRODUZIONE RISERVATA

# Masterplan, sindaci al lavoro «Per uno sviluppo concreto»

## Rigenerazione urbana, ambiente e mobilità al centro dei progetti dei tredici primi cittadini

Nocera Inferiore
Nello Ferrigno
Rigenerazione urbana, mobilità, ambiente e competitività. Sono gli ambiti strategici sui quali si concentra la visione del Masterplan dell'Agro Nocerino Sarnese. Sono temi strettamente collegati tra loro, che richiedono una programmazione sovracomunale e una capacità di coordinamento tra gli enti. L'obiettivo è valorizzare le potenzialità del territorio, affrontando in maniera condivisa le criticità e individuando nuove opportunità di crescita. Insomma, una strategia condivisa per ridisegnare il futuro dell'area nord della provincia di Salerno.

**L'AVVIO**
Sono 13 i Comuni chiamati a superare i confini amministrativi e a lavorare insieme per individuare interventi e priorità capaci di rilanciare l'intero territorio. Un passaggio decisivo è stato fatto ieri in Regione Campania dove si è riunita la Conferenza permanente di pianificazione, appuntamento finalizzato alla sottoscrizione dell'intesa istituzionale. Si tratta di un adempimento propedeutico alla successiva deliberazione della Giunta regionale per l'approvazione del Piano e, quindi, all'emanazione del decreto di finanziamento. Lunedì sera, invece, nell'aula consiliare di Nocera Inferiore, città capofila, si era tenuto un incontro tra tutti i sindaci dei Comuni interessati, per presentare e approfondire i contenuti del Piano elaborato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II con il contributo degli Ordini professionali degli Ingegneri, degli Architetti e degli Agronomi della provincia di Salerno. Un lavoro che punta a definire una visione organica dello sviluppo dell'Agro, attraverso una programmazione capace di mettere in rete risorse, competenze e progettualità delle diverse amministrazioni comunali. Al centro del confronto la necessità di costruire una strategia territoriale che non si fermi alle singole realtà municipali, ma individui obiettivi comuni e interventi in grado di produrre benefici per l'intero comprensorio.

**LA CHIAVE**
«La partecipazione, il confronto e la condivisione sono alla base delle scelte strategiche per il futuro del nostro territorio», ha sottolineato il sindaco Paolo De Maio, evidenziando il significato politico e istituzionale del percorso avviato. Per il primo cittadino, la partecipazione delle 13 amministrazioni rappresenta una dimostrazione concreta della volontà di assumersi la responsabilità di costruire insieme il futuro

dell'Agro. La condivisione tra i Comuni costituisce una condizione fondamentale per dare forza a una proposta che guarda all'Agro come a un'unica area da valorizzare, pur nel rispetto delle peculiarità delle singole comunità. La sfida sarà trasformare questa visione condivisa in progetti e opere, affinché il Masterplan possa diventare uno strumento concreto di sviluppo per l'intero Agro Nocerino Sarnese.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sud, la crescita continua ma nel 2027 test decisivo per la sfida del post Pnrr

## ENE L'OCCUPAZIONE MA TRA I NUOVI ASSUNTI POCHI UNDER 35 FITTO: RISULTATI POSITIVI CON FLESSIBILITÀ E SEMPLIFICAZIONE

**IL DOSSIER**

Nando Santonastaso

Ottanta anni dopo, la parola chiave rimane la stessa: coesione. Perché sin dal 2027 ce ne sarà bisogno in dosi massicce per impedire che la crescita del Sud, per cinque anni di fila superiore alla media nazionale anche in termini di occupazione, non si arresti. La Svimez lo ribadisce alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, presentando nell'affollata aula dei Gruppi Parlamentari della Camera il Rapporto 2026 in una giornata resa ancora più simbolica dalla celebrazione dello storico anniversario, gli 80 anni appunto, coincidenti con la nascita della Repubblica. Il Pnrr come la Zes unica, spiega il direttore Luca Bianchi, ha riacceso il motore del Mezzogiorno che chiuderà anche il 2026 con un Pil superiore, sia pure di poco (0,9% contro 0,8%), a quello del Centro-Nord dopo essere salito del 9,5% tra il 2021 e il 2025. E le tracce lasciate sui territori erano tutt'altro che scontate, come a proposito della capacità amministrativa: i tempi di realizzazione dei progetti si accorciano più che nel resto del Paese (55,1% nel Mezzogiorno contro il 45% della media Italia). La spinta dei Comuni, poi, che hanno intercettato quasi 9 degli oltre 21 miliardi di risorse del Pnrr, dà la misura del cambio di passo della "macchina" made in Sud, nella quale sono migliorati anche i famigerati dati sugli asili nido: nel Mezzogiorno, la disponibilità di posti passa da 20,3 a 38,2 ogni 100 bambini («Sono orgogliosa di avere lavorato per questo obiettivo», commenta l'ex ministra per il Sud Mara Carfagna), mentre la quota di alunni della scuola primaria con accesso alla mensa sale dal 30,1% al 41,3%, e il numero di alunni della primaria che frequentano una scuola con tempo pieno cresce da 20,9% a 27,9% per un totale di 57mila bambini in più.

**I RISCHI**

Uno sforzo considerevole, inutile negarlo, che non nasconde criticità da tempo angoscianti, come l'emigrazione (nel quinquennio 2021-2025 il Mezzogiorno ha perso circa 154mila under 34 negli scambi con il Centro-Nord); e la bassa occupazione tra i giovani (solo il 12% dei nuovi occupati è under 35, contro il 25% del Centro-Nord nonostante che nel secondo trimestre dell'anno si sia registrata al Sud una crescita dell'occupazione superiore al resto del Paese, 643mila contratti in più rispetto al 2021). Ma il vero rischio è che tra la fine del Pnrr e l'inevitabile calo degli investimenti, oltre

al maggiore impatto dell'inflazione su famiglie più deboli economicamente, lo scenario sia destinato a peggiorare (l'Associazione presieduta da Adriano Giannola stima una diminuzione dello 0,1% del reddito disponibile reale delle famiglie meridionali nel 2027 contro il +0,6% previsto per il Centro-Nord). E di conseguenza la convergenza con il resto del Paese, così faticosamente raggiunta, diventi un miraggio, anche perché una frenata del Sud «avverrebbe in un contesto nazionale altrettanto modesto, con una crescita 2027 prevista ancora al di sotto dell'1%», commenta il leader regionale Uil Campania Giovanni Sgambati.

Di qui l'urgenza, la necessità, di una coesione che, dice Svimez, sia ancora capace di «trasformare la convergenza economica in diritti e opportunità per le nuove generazioni». Ma come, in concreto? Intanto, sfruttando quello che c'è, ad esempio le fonti rinnovabili: «Il Mezzogiorno - si legge nel rapporto - è l'epicentro della transizione energetica italiana: degli 80 GW di nuova capacità rinnovabile previsti al 2030, 36,5 GW (il 46%) sono attribuiti alle regioni meridionali, dove si concentrano 95,4 dei 109 GW di richieste di connessione in fase avanzata». E poi, come sottolinea il presidente della Camera Lorenzo Fontana, riconoscendo come impone la Costituzione «la pari dignità dei cittadini», perché «la coesione di un Paese si misura anche dalla capacità di fare in modo che il luogo in cui si nasce non diventi un limite ai sogni e alle potenzialità di ciascuno».

LE OPPORTUNITÀ

E poi ci sono le strade dell'Europa, della Zes unica, degli incentivi messi in campo dal Governo. Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo Ue, ricorda in videocollegamento che la riforma della coesione in funzione di flessibilità e semplificazione ha fatto bene all'Italia e al Sud, puntando ad un modello di governance per la spesa delle risorse disponibili che anche l'Europa ha accettato e messo in campo e sul quale si giocherà anche il futuro del prossimo Bilancio Ue. Il ministro del Pnrr Tommaso Foti conferma dal canto suo che alla fine il Sud avrà utilizzato il 42% delle risorse del Pnrr e a proposito della Zes unica si dice favorevole in futuro ad un uso più "premiale", capace di favorire cioè interventi aggiuntivi. Intanto, insiste Foti, al Sud c'è lo spazio ideale per insediare i futuri data center che richiedono molta energia e acqua e il Mezzogiorno potrebbe essere per questo la giusta collocazione. Di Zes unica parla ovviamente anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud Luigi Sbarra: «Bene l'estensione della sola semplificazione alle altre aree del Paese», puntualizza. E poi aggiunge: «È molto importante saper raccontare il Mezzogiorno e il cambiamento che sta vivendo, e per una ragione concreta: il racconto di un territorio produce anche effetti economici. Un'impresa decide dove investire sulla base di molti fattori, ma tra questi conta anche l'idea che ha di un luogo, delle sue istituzioni, delle competenze che può trovare, delle opportunità che offre». Per Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria, «la fine del Pnrr deve rappresentare un passaggio di continuità: semplificazione ed efficienza amministrativa devono essere strutturali. La Zes Unica, poi, va valutata non solo dalle autorizzazioni rilasciate ma dagli investimenti realizzati e dalle filiere che riesce e riuscirà a radicare».

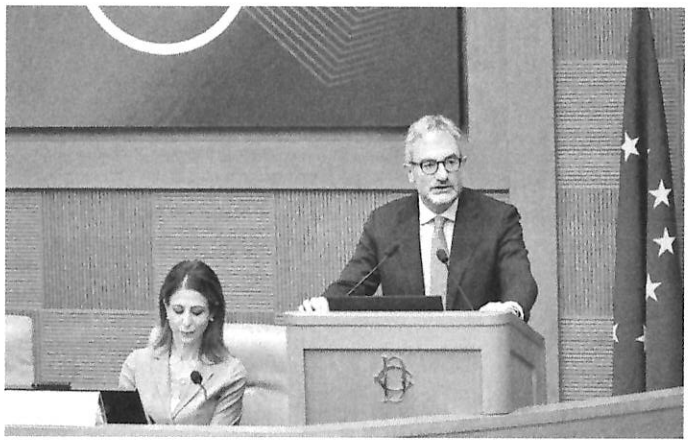
Tanti i commenti di una mattinata, introdotta dal vicepresidente Svimez Gian Paolo Manzella, e caratterizzata anche dal ricordo del ruolo dell'Associazione nei suoi primi 80 anni, curato dal professor Giovanni Farese della Luiss, e dalla testimonianza della

Presidente emerita della Corte Costituzionale Silvana Sciarra.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Svimez: regione a rischio povertà occupazione femminile ai minimi

In 20 anni, tra il 2006 e il 2026, 360 mila giovani in meno. Continua la migrazione al nord e all'estero anche delle donne

*di* **TIZIANA COZZI**



Nella foto il direttore Svimez Luca Bianchi, in un momento della presentazione

Campania, terra che si è in qualche modo costretti a lasciare. Se sei giovane e qualificato, soprattutto. Se sei donna e laureata, anche. Una regione dove la povertà è in agguato: il rischio coinvolge il 41,2 per cento della popolazione, con un valore record di percettori dell'assegno di inclusione, circa 95 ogni mille abitanti. Nel 2025 continua a crescere il Pil (più 0,9 % contro la media nazionale dello 0.5 %) per effetto del Pnrr.

La fotografia scattata da Svimez nel rapporto annuale presentato ieri alla Camera dei Deputati, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con il saluto del presidente della Camera Lorenzo Fontana, presenta una regione destinata ad un lento spopolamento, almeno delle sue forze più valide.

Nel 2025, sono 13.700 i giovani emigrati dalla regione (circa 11mila al centro nord e 2900 all'estero) e tra questi una quota crescente è rappresentata da donne, penalizzate da un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa. Tra il 2006 e il 2026 si è ridotta la popolazione tra i 15 e i 34 anni del 19,4%, corrispondente a circa 360 mila giovani in meno. È il flusso in uscita più consistente del Mezzogiorno. Un conto inesorabile: 213 emigrati ogni 10mila abitanti (tra i 25 e i 34 anni), a fronte dei 233 del Mezzogiorno. In 20 anni (tra il 2006 e il 2026) si è ridotta la popolazione tra i 15 e i 34 anni del 19,4 per cento, equivalente a 360mila giovani in meno.

La Campania, insieme alla Sicilia, è tra le regioni che più contribuiscono a questa perdita di capitale umano qualificato. Giovani in cerca di futuro ma non è una novità. Donne laureate con la valigia, questo sì un inedito, costrette a lasciare la propria terra per trovare un lavoro adeguato alla loro preparazione.

La Campania assiste dunque al progressivo impoverimento della sua risorsa più preziosa, il capitale umano. Il tasso di occupazione femminile tra i 20 e i 64 anni si ferma al 40%, contro il 58% in Italia e il 71,3% nella media dell'Ue a 27. Le donne incontrano maggiori difficoltà di accesso al lavoro stabile e qualificato, con una forte incidenza di lavoro povero e retribuzioni basse. Le opportunità di crescita sono concentrate nei poli tecnologici e nelle imprese innovative, soprattutto nell'area di Napoli ma il contesto regionale resta segnato da fragilità occupazionali e retributive. Il rapporto annuale sullo stato dell'economia nel Mezzogiorno, dal titolo "Il valore della coesione", a 80 anni dalla fondazione dell'istituto, rimarca le disuguaglianze mai superate. A illustrarle Luca Bianchi, direttore generale Svimez. È lui a parlare di «emigrazione sempre più donna, che rappresenta una dispersione di potenzialità. Nel Mezzogiorno, assistiamo ad una concentrazione di divari: cresce l'emigrazione dal Sud verso il centro Nord dei giovani dai 25 ai 34 anni, in 65mila sono andati via dal Sud, negli ultimi tre anni. Un laureato su 4 va a mettere in pratica ciò che ha imparato al Nord. Al Sud si prevede una riduzione del 26 per cento nei prossimi 15 anni, dei ragazzi di età scolare».

Interviene sulle disuguaglianze di genere anche Silvana Sciarra presidente emerita della Corte Costituzionale: «Le retribuzioni femminili si fermano al 32 per cento in meno degli uomini- commenta - le donne lavorano meno giorni dell'uomo con caratteristiche di marginalità, condizioni che rendono ancora più ardua la disparità. Una donna del Sud guadagna la metà di un uomo del Nord e convive con il dilemma eterno tra piena realizzazione professionale e maternità. Un dilemma che trovo inaccettabile, nell'inverno demografico che stiamo vivendo».

In Campania tra il 2021 e il 2025 il saldo migratorio interno è negativo di 25.201 cittadini italiani laureati (25-34 anni), la perdita più consistente del Mezzogiorno. Perdita di capitale umano qualificato, che contribuisce a indebolire la base demografica e produttiva del territorio.

Nel 2026, si contano circa 5,6 milioni di residenti ma nel 2050 la popolazione regionale scenderebbe a circa 4,8 milioni, con una riduzione del 14,2% rispetto al 2026. La regione non compensa neanche con le nuove nascite. Pur essendo l'area dove si registra il tasso di natalità più elevato al Sud, riporta un saldo naturale negativo del 3 per mille.

Intanto, per effetto del Pnrr, cresce il Pil ma anche l'occupazione: più 5,4 punti, dal 41,3 al 46,7%, uno degli incrementi più consistenti tra le regioni meridionali. Resta comunque elevato il tasso di disoccupazione giovanile del 40,1%. La Campania è maglia nera per riciclaggio accertato, con 3.689 milioni. Infine, l'inflazione: colpisce di più le famiglie con minore reddito, di 2 punti rispetto ai nuclei più agiati. La previsione è di mezzo punto in più al Sud.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# Disabile viaggia nel garage della nave

Una foto sulla tratta Pozzuoli-Ischia scatena la polemica. Borrelli: intollerabile. La compagnia: ma il passeggero sapeva che il mezzo non era attrezzato

*di* **PASQUALE RAICALDO**



A sinistra, l'immagine del disabile che viaggia nel garage di una nave tra Pozzuoli e Ischia che ha scatenato la polemica

Fermo in un angolo del garage, a pochi metri dalle auto, per l'intera durata della traversata, poco più di un'ora. Da Pozzuoli a Ischia, così, perché l'unità di trasporto - la "Macaiva" della compagnia marittima Gestour, varata nel 1979 - non è accessibile a persone con disabilità motorie, non disponendo di ascensore per accedere ai ponti superiori. Così, la foto di un passeggero su sedia a rotelle, in viaggio lunedì scorso sulla corsa delle 10.40, è diventata una denuncia sui social. «Intollerabile», commenta il deputato di Avs Francesco Emilio Borrelli, cui è arrivata la segnalazione da parte di un passeggero. «Assurdo che la gran parte delle navi impiegate nel trasporto del golfo di Napoli non sia attrezzata per i disabili», aggiunge. «Il passeggero era stato messo al corrente delle condizioni di viaggio, non essendo la nave attrezzata per il trasporto delle persone con mobilità ridotta, e ha consapevolmente accettato di imbarcarsi per ragioni legate ai suoi impegni personali», spiega la titolare della compagnia Gestour, Rita Illiano. «Non basta giustificarsi così. - ribatte con fermezza Raffaele Brischetto, già garante per i Diritti dei Disabili per il comune di Ischia - Non è tollerabile che nel 2026 si viaggi in quelle condizioni, parcheggiati come un'auto. Riteniamo che tutte le unità marittime che viaggiano nel golfo di Napoli debbano dotarsi di strumenti in grado di abbattere le barriere architettoniche, favorendo così un viaggio dignitoso alle persone disabili. Le modifiche cantieristiche a unità vetuste sono possibili, è dunque una scelta precisa delle compagnie quella di non adeguarsi. Una scelta - conclude Brischetto - che denota una chiara insensibilità e indifferenza verso le esigenze delle persone diversamente abili». La compagnia è tornata sul caso con una nota ufficiale, specificando che "la motonave in servizio su quella corsa, come già comunicato direttamente ai nostri ospiti al momento dell'imbarco e come previsto dalle schede tecniche depositate presso gli uffici competenti, non è munita di montascale ascensore per l'accesso ai ponti superiori passeggeri. Si tratta - aggiunge Gestour - di un traghetto ro-ro di tipo A, omologato Rina, la cui configurazione strutturale non consente l'installazione di tali ausili». E ancora: «Agli ospiti è stato regolarmente spiegato che, per ragioni di sicurezza della navigazione, non sarebbe stato possibile raggiungere le sale upper-deck. È stato offerto il posto riservato Pmr sul ponte auto, al riparo, con assistenza dedicata del personale di bordo per tutta la durata della traversata. Gli ospiti, pur informati del limite, hanno espressamente insistito per partire comunque, rappresentando la necessità di raggiungere Ischia in tarda mattinata per una visita medica già fissata. L'equipaggio, in via del tutto eccezionale e per spirito di servizio, ha acconsentito al viaggio, garantendo sorveglianza continua. Nessun passeggero è mai stato trattato come un carico. Il nostro personale ha operato nel rispetto delle procedure di sicurezza e con la massima attenzione alla dignità della persona».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

## De Luca ai sindaci "Schieratevi tutti contro l'Autonomia"

Si appella ai sindaci, tutti. Piero De Luca non si rivolge solo agli amministratori del Pd in Campania, il segretario regionale dei dem invita alla mobilitazione tutte le istituzioni locali per fermare il disegno di Autonomia differenziata che «mette a rischio servizi come scuola, sanità e trasporti» dice ieri il parlamentare. Chiamando in causa gli amministratori locali, primo interfaccia dei cittadini se le quattro pre intese con le regioni del Nord venissero approvate prima delle prossime politiche.

«I consigli comunali facciano sentire la loro voce contraria, approvando atti di indirizzo. Una sola voce dall'intero Mezzogiorno», la sua proposta. «Come Pd siamo fortemente impegnati a difendere l'unità nazionale in ogni sede», spiega. E poi invita: «Sarebbe estremamente importante che i consigli comunali della Campania approvino un atto di indirizzo a sostegno di una iniziativa delle Regioni davanti alla Corte costituzionale sull'autonomia differenziata».

mar.pa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# Giovani in fuga, paghe ridotte il Sud spreca l'occasione Pnrr "Disuguaglianze inaccettabili"

Il rapporto di Svimez a 80 anni dalla fondazione. Il Meridione cresciuto più del Nord ma adesso può fermarsi

*di* **RAFFAELE LORUSSO**
ROMA

Negli ultimi quattro anni il Mezzogiorno è cresciuto più del Centro-Nord. Una sequenza mai registrata dal 1980, anche se restano forti criticità. L'altra faccia della medaglia sono le retribuzioni più basse rispetto alla media nazionale e la fuga dei giovani al Nord e all'estero. Anche per questo la rincorsa delle regioni del Sud rischia di fermarsi con la fine del Pnrr.

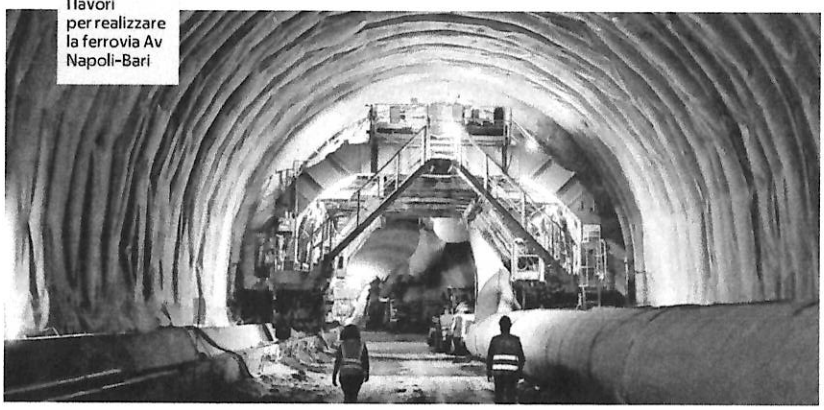
La Svimez celebra alla Camera l'80esimo anniversario della propria fondazione, alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, illustrando il Rapporto 2026. L'impatto del Pnrr sull'economia meridionale è visibile nei numeri. Dal proprio osservatorio impegnato nello studio dei divari territoriali, la Svimez evidenzia che, fra il 2021 e il 2025, il Pil del Mezzogiorno è salito del 9,5%, contro il 6,6% del Centro-Nord e il 7,2% della media nazionale. Dal 2027, però, l'impulso del Pnrr comincerà ad attenuarsi e la tenuta della crescita dipenderà dalla capacità di trasformare gli investimenti in produttività, servizi, lavoro qualificato e salari. Il rischio più diretto riguarda gli incentivi alle imprese. Gli strumenti selettivi che hanno funzionato al Sud - contratti di sviluppo, accordi per l'innovazione, fondo per la crescita sostenibile, che destinano al Meridione tra il 63 e il 74% delle agevolazioni - sono stati finanziati in buona parte dal Pnrr, le cui risorse sono in esaurimento. Il loro peso è già sceso dal 43% del 2024 a circa un terzo nel 2025. Il divario è difficile da colmare. I ritardi strutturali di cui parlava ottant'anni fa da Gaetano Salvemini e che nei decenni successivi hanno animato il dibattito meridionalista sono ancora la palla al piede del Sud.

La sfida è non perdere lo slancio registrato degli ultimi anni. Per questo la Svimez chiede di insistere sulle politiche di sviluppo. «L'Europa deve puntare su politiche economiche e sociali volte a favorire in tutti i territori l'uguaglianza dei diritti e delle opportunità», spiega Luca Bianchi, direttore Svimez. I segnali che arrivano da Bruxelles, però, vanno nella direzione opposta. Negli ultimi quattro anni, il motore della nuova convergenza sono stati proprio gli investimenti. Come sottolineato nel rapporto, al Sud sono cresciuti del 24,4% contro il 17,1% del Centro-Nord, spinti prima dal Superbonus e poi dal Pnrr. Le costruzioni hanno segnato +33,2% (25,2% al Centro-Nord), ma il dato più sorprendente riguarda l'industria in senso stretto: +7,8% contro appena lo 0,9%. Bene anche i servizi (+8,1%). I consumi sono rimasti indietro: +7,6% al Sud contro +9,9% nel resto d'Italia.

Non sono l'unica nota dolente. Rispetto al 2021 il Mezzogiorno conta 643mila occupati in più, ma solo 70 mila hanno meno di 35 anni. Le retribuzioni orarie reali sono scese del 9,9% fino al primo semestre 2026, contro il 7,2% della media italiana e lo 0,6% dell'area euro. Al Sud il 23,3% dei dipendenti guadagna meno di 9 euro lordi l'ora, e circa 1,2 milioni di lavoratori vivono in famiglie a rischio povertà. Un dato drammatico è rappresentato dall'emorragia di capitale umano. In cinque anni il Sud ha perso 154 mila giovani tra i 25 e i 34 anni verso il Centro-Nord.

Dalla Zes Unica arrivano segnali incoraggianti. Le autorizzazioni rilasciate valgono 4,2 miliardi. Quasi sei euro su dieci vanno a filiere avanzate. Anche per questo la Svimez chiede di non estendere la Zes ad altri territori. Passi in avanti anche nella Pa, scuola e edilizia sanitaria e servizi. Il rischio di lasciare le cose a metà, tuttavia, è concreto. «La questione del 2027 non è semplicemente quanto crescerà il Sud, ma come crescerà», avverte la Svimez. all rapporto Svimez – accusa la segretario Pd Elly Schlein – conferma che le fragilità del paese si concentrano nel mezzogiorno in cui le disuguaglianze hanno purtroppo raggiunto livelli inaccettabili. Continuano i divari salariali, a partire dal lavoro povero».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori per realizzare la ferrovia Av Napoli-Bari

L'INTERVISTA

# Felice "Serve una regia nazionale per evitare spopolamento e declino"

*di* **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

Per rilanciare il Mezzogiorno bisogna togliere alle Regioni le leve dello sviluppo e riportarle al centro». Emanuele Felice, storico dell'economia ed ex responsabile economico del Pd, ha appena curato per il Mulino il volume "La via del Sud". E la ricerca dello Svimez certifica, dice, «che il Pnrr da solo non basta. Il Sud ha bisogno di un programma di investimenti di lungo periodo: sulle infrastrutture di trasporto e telematiche, sui beni sociali, gli asili, le scuole, e su alcuni settori industriali selezionati. Non può durare solo qualche anno. Ma se non investiamo, il Sud va verso una specie di eutanasia».

**Perché le Regioni non sono adatte a gestire le politiche di sviluppo?**

«Vedo, in ordine di importanza, tre problemi. Il primo è la permeabilità delle politiche regionali a interessi particolaristici; poi la debolezza degli apparati amministrativi; infine ci sono anche progetti di dimensioni molto superiori a quelli di una singola Regione, che richiederebbero appunto una programmazione centrale».

**A che tipo di struttura pensa?**

«L'idea sarebbe di ricreare un ministero per la Programmazione economica, che sul lato tecnico si basi sui big data e sull'intelligenza artificiale, in modo da decidere su basi concrete dove indirizzare gli investimenti. Il governo Monti aveva istituito un'Agenzia per la coesione territoriale, poi resa sostanzialmente inutile da Renzi e infine soppressa. Ma l'idea originale su cui nasceva era corretta: un'agenzia centralizzata che facesse programmazione strategica per il Mezzogiorno. E oggi questa programmazione può essere molto più efficace proprio grazie alle nuove tecnologie che consentono di capire i territori in modo granulare. Esempi di interventi di successo, come in Spagna o Romania, funzionano così».



Emanuele Felice storico dell'Economia professore ordinario allo Iulm di Milano

> Le Regioni sono permeabili agli interessi particolari e hanno apparati deboli Il Piano è stato disperso in mille rivoli

**Nel complesso come ritiene che abbia funzionato il Pnrr al Sud?**

«È stato disperso in tanti rivoli. Alcune cose hanno funzionato, ad esempio diverse infrastrutture che sono state fatte; altre sono state disperse. Io penso che il Sud abbia bisogno di investimenti pubblici e, visto che l'Italia non ci riesce, debba essere l'Europa a investire. Per questo auspicavo che il Pnrr diventasse strutturale».

**Ma per le aree svantaggiate esistono già strumenti come i fondi europei di coesione.**

«Il Sud li intercetta con molta difficoltà, perché le sue Regioni sono poco attrezzate a utilizzare i fondi europei: c'è un problema di ingegneria istituzionale, che purtroppo è molto lontano dalle corde della politica attuale, di qualsiasi politica».

**Il governo attuale ha scelto la strada della Zes unica. Una strada che si presta a molte ingerenze politiche sulle scelte di sviluppo?**

«Non ne ho una considerazione così negativa. Però la Zes oggi è uno strumento che comprende tutto, mentre andrebbe resa selettiva, puntando sui settori in cui il Sud può dare molto, a partire dalle energie rinnovabili».

**Lo Svimez ricorda anche lo spopolamento. Quanto pesa la demografia nel distacco del Meridione?**

«Oggi la popolazione del Mezzogiorno è ai livelli o della prima metà del Novecento e nel 2050 si potrebbe arrivare dai massimi di 20 milioni di abitanti del passato a 15 milioni. Ma non è una questione di quantità, bensì di composizione: abbiamo una popolazione anziana e una riduzione dei giovani. Si emigra da tutta Italia, anche dal Nord, però il Nord riceve gli immigrati dal Mezzogiorno, quindi il suo saldo è in equilibrio. Dal Sud invece si emigra sia verso l'estero sia verso il Nord. E chi resta è sempre più anziano».

**Come si ferma l'emorragia?**

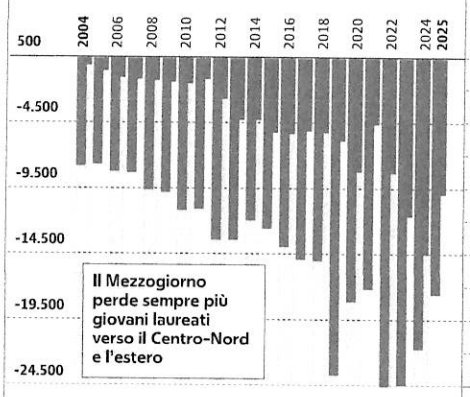
«Serve comunque l'intervento pubblico, con una politica che si ponga il problema di trattenere e attirare i giovani nel Mezzogiorno, con investimenti non solo per le imprese ma anche per i cittadini: ospedali, servizi, strade, trasporti. Se pensiamo solo in termini di incentivi per le imprese, che pure sono utili, non risolviamo il problema, perché vivere al Sud resta più difficile. Se invece si fanno trasporti e servizi sociali, diventa anche più conveniente. Altrimenti lo spopolamento porta in modo inevitabile al declino economico».

**C'è chi a queste posizioni risponde: basta assistenzialismo, non si possono continuare a buttare soldi nel Sud.**

«Già oggi il Sud esprime un voto fortemente anti-sistema. come avviene nei luoghi abbandonati. E questo è un grande luogo abbandonato dell'Italia che rischia di diventarlo ancora di più».

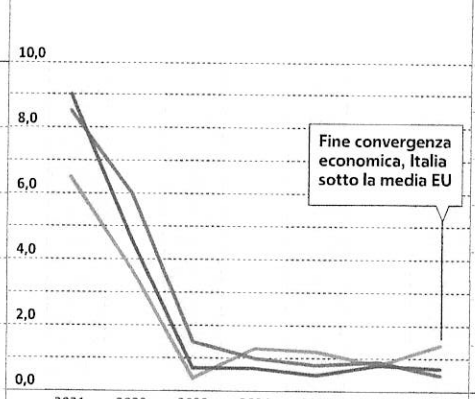
FRAGILITÀ STRUTTURALI

**La fuga dei giovani laureati 25–34 anni** Saldi netti annuali



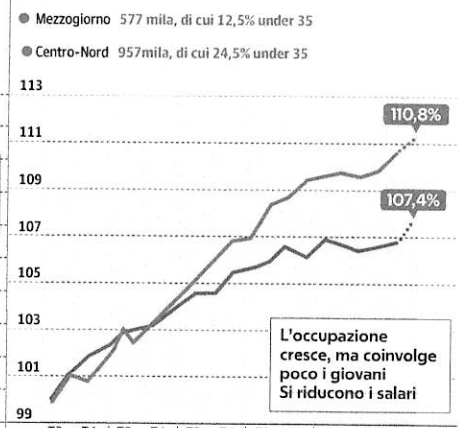

PREVISIONI SVIMEZ 2026-2027

**Crescita del PIL reale** Variazione %

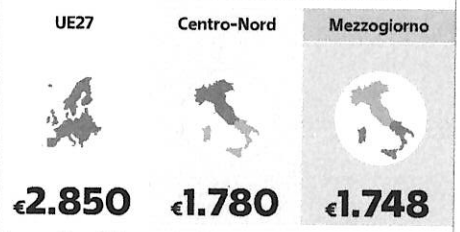



MERCATO DEL LAVORO E DISUGUAGLIANZE

**Andamento occupati totali** 2° trimestre 2021=100



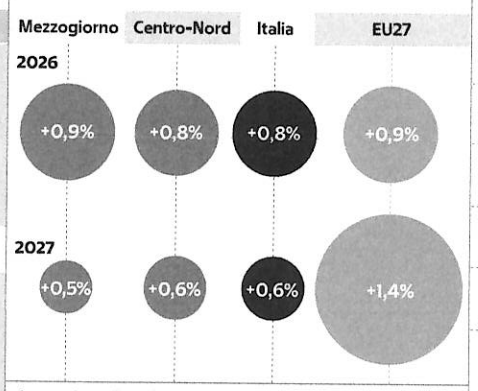

**Le retribuzioni dei laureati**
Retribuzioni mensili nette a 5 anni dalla laurea, Il livello




**La perdita dei laureati nel triennio 2023-2025**

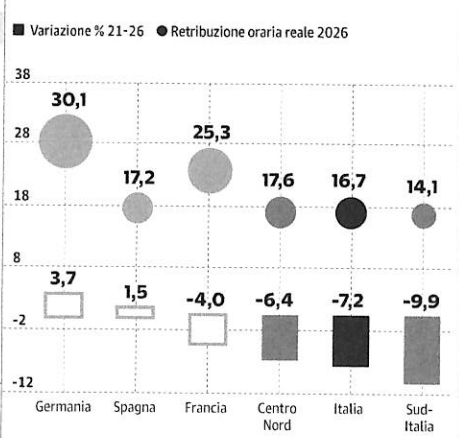



**Confronto PIL 2026-2027**




**Cosa spiega il risultato**
- Progressivo esaurimento impulso straordinario PNRR
- Effetti nuova pressione inflazionistica su redditi e consumi

**Retribuzioni reali lorde orarie** Variazione %, cifre in euro




INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

FONTE: SVIMEZ, RAPPORTO 2026 SULL'ECONOMIA E LA SOCIETÀ DEL MEZZOGIORNO

BARI

# Pil e investimenti in frenata in stallo la spesa dei fondi Ue ma export e servizi crescono

*di* **DAVIDE CARLUCCI**

Rallenta la Puglia, da sempre considerata la regione più dinamica del Sud. La crescita del Pil è dello 0,2 per cento contro la media dello 0,5 delle regioni meridionali. Ed è anche l'unica regione della macroarea nella quale si registra un calo degli investimenti (-2,3 per cento). Male anche le costruzioni (-11,3) e dell'industria (-1,7).

Segnali negativi controbilanciati dalle buone performance dell'export (+15,2 nei primi sei mesi del 2026) e dei servizi, +1,3. C'è poi la rendita costituita dall'incremento dell'hi-tech tra il 2019 e il 2023: +62,8 per cento. La Puglia è tra le regioni che perde più giovani: tra il 2006 e il 2026 sono diminuiti del 23%, sono 294mila in meno. Il forte squilibrio naturale porterà la popolazione a 3,3 milioni di abitanti nel 2050, il 15,2 per cento in meno rispetto ai 3,9 milioni di oggi.

La Puglia vanta due primati: nell'esposizione alla siccità e nell'eolico. Ma è indietro nella spesa comunitaria: i cantieri Prrr in fase avanzata sono il 77,6 per cento, inferiore alle altre regioni meridionali, e la percentuale di attuazione degli accordi di coesione è meno della metà del resto del Sud.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

RECOVERY

**77,6%**

**Coesione**
La Puglia è indietro nella spesa Ue: i cantieri Pnrr in fase avanzata sono il 77,6 per cento e la attuazione degli accordi di coesione è meno della metà del resto del Sud

NAPOLI

# Opportunità ai minimi l'emigrazione è femminile cerca impieghi qualificati

*di* **TIZIANA COZZI**

Donne laureate con la valigia. Costrette a lasciare la Campania, in cerca di un lavoro qualificato. Nel 2025, oltre la metà dei giovani che emigrano dal Mezzogiorno sono laureati e tra questi una quota crescente è rappresentata da donne, penalizzate da un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa. Per Svimez, la Campania è la regione che più contribuisce alla perdita di capitale umano qualificato, con quasi il 30% dei trasferimenti dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord, la quota più elevata tra le regioni meridionali.

Il tasso di occupazione femminile tra i 20 e i 64 anni si ferma al 40 per cento, contro il 58% in Italia e il 71,3% nella media dell'Ue a 27. Le opportunità di carriera sono concentrate nei poli tecnologici e nelle imprese innovative, soprattutto nell'area di Napoli ma il contesto regionale resta segnato da fragilità occupazionali e retributive. Il direttore generale Svimez Luca Bianchi parla di «emigrazione sempre più donna». Silvana Sciarra, presidente emerita della Corte costituzionale ricorda che «le retribuzioni femminili si fermano al 32 per cento in meno rispetto agli uomini. Una donna del Sud guadagna la metà di un uomo del Nord. Inaccettabile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPAZIONE

**40%**

**Senza impiego**
Il tasso di occupazione femminile tra i 20 e i 64 anni si ferma al 40 per cento, contro il 58 per cento in Italia e il 71,3 per cento nella media dell'Unione europea a 27

PALERMO

# Persi 312mila ragazzi più posti solo tra over 65 e lavoratori autonomi

*di* **GIOACCHINO AMATO**

In Sicilia in vent'anni sono spariti 312mila giovani, segno del calo demografico ma anche della fuga dall'Isola. È il ritratto di una regione che ha tradito le giovani generazioni quello tratteggiato dal rapporto Svimez per la Sicilia. Un tradimento andato avanti anche durante la crescita record degli indicatori economici spinti dagli investimenti del Prrr. Una corsa che, secondo Svimez e Bankitalia, adesso frena. Tra il 2021 e il 2025 il tasso di occupazione è salito dal 41,1 al 47,3%, l'incremento più elevato tra le regioni meridionali. Ma nel primo semestre di quest'anno l'aumento di lavoratori ha riguardato soltanto gli autonomi: «L'occupazione – certifica Bankitalia – è cresciuta esclusivamente fra gli uomini e tra gli individui con almeno 65 anni». Così i ragazzi continuano a partire. Malgrado un tasso di natalità del 6,7 per mille, superiore alla media, dalla Sicilia parte il 23,6% degli emigrati meridionali, a fare peggio è solo la Campania. Lo scorso anno sono partiti 12.152 giovani fra 25 e 34 anni, di cui 8.849 verso il Centro-Nord e 3.303 verso l'estero. «Rapportati alla popolazione residente – spiega il report – si tratta di 232 emigrati ogni 10 mila abitanti tra i 25 e i 34 anni». Inoltre il 44% delle famiglie siciliane è a rischio povertà mentre la dispersione scolastica è al 22,6%, il doppio della media del Paese.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

POVERTÀ

**44%**

**Redditi**
Il 44 per cento delle famiglie siciliane è a rischio povertà e la dispersione scolastica è al 22,6 per cento, il doppio della media del Paese

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 11 Novembre 2026

## Il Sud tornerà ad «allontanarsi»dal Centronord

### Rapporto Svimez Stop all'effetto Pnrr

Nuvole in vista per il Mezzogiorno, dopo essere cresciuto per cinque anni più del Centro Nord grazie al Pnrr: già nel 2027 si riapre la forbice, il Pil meridionale rallenterà allo 0,5%, contro lo 0,6% del Centro-Nord. Cosa serve? «Un nuovo progetto nazionale» spiega il direttore Svimez Luca Bianchi.a pagina 4

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 11 Novembre 2026

## La (prevedibile) fine della rincorsa

Ci sono due aggettivi in economia — «congiunturale» e «strutturale» — che possono letteralmente cambiare la vita di un territorio. O meglio, il futuro della medesima area. E questo vale tanto più osservando le dinamiche che riguardano il Sud. Se parliamo di sviluppo, infatti, una tendenza — ancorché positiva — può essere giudicata, e catalogata con precisione, soltanto una volta che la stessa si sia definita. E magari confermata nel tempo. Solo in quest'ultimo caso, diventerà strutturale: ossia un'evoluzione profonda dell'economia nel lungo periodo. Stando ai dati e alle previsioni diffuse ieri da Svimez, contenuti nel Rapporto 2026, però, la crescita del Mezzogiorno — che negli ultimi anni ha superato il dato medio nazionale e quello del Centronord — sembra destinata a rallentare con la fine dell'effetto Pnrr (Piano che dalle nostre parti è stato comunque ben sfruttato: e non era scontato). E questo significa, senza girarci troppo attorno, che il divario con l'«altra Italia» tornerà ad ampliarsi. Come quello con il resto dell'Europa. Quindi, per dirla con Svimez, c'è il concreto rischio di una brusca interruzione della fase di convergenza del Mezzogiorno.

Ma le brutte notizie non finiscono qui. Dall'analisi dei numeri e delle cifre relative al mercato del lavoro si evincono alcuni significativi problemi.

continua a pagina4

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 11 Novembre 2026

## Rincorsa

### L'editoriale

Innanzitutto, se è vero che il Sud registra (ancora) un aumento di contratti attivati superiore al resto del Paese, soltanto il 12% di questi neo-occupati è under 35, contro il 25% registrato nel resto del Paese. E non va meglio spostando l'obiettivo sul lavoro femminile. Il relativo tasso di occupazione (20-64 anni) si ferma, nel Meridione, al 40,7%; mentre nel Centronord si attesta al 66,6% e nell'Ue al 71,3%. Cresce poi a gran ritmo, purtroppo, l'emigrazione delle laureate verso la parte più ricca dello Stivale (l'incidenza specifica è passata dal 21,1% del 2002 al 57,4% del 2024). Restando in tema, nel quinquennio 2021-2025 il Mezzogiorno ha perso circa 154 mila giovani dai 25 ai 34 anni, molti dei quali ben istruiti, che si sono trasferiti nel Centronord per trovare un impiego o migliori condizioni. Altissimo il costo formativo disperso: tra il 2000 e il 2024 quello dei laureati emigrati ha generato un saldo negativo di circa 135 miliardi.

D'altro canto, spostando le lancette del tempo in avanti, di qui al 2040 la popolazione sotto i 15 anni del Sud diminuirà del 26% (da 2,4 a 1,7 milioni), contro circa il 15% dell'Italia e l'11% dell'Ue a 27. Dato che si inserisce in una dinamica di spopolamento già seria: tra il 2006 e il 2026, sempre nel Meridione, i 15-34enni si sono ridotti di oltre un quarto: 1,4 milioni in meno. Tutti numeri — sia quelli economici, sia quelli sociali e demografici — che, al netto di pur valide iniziative come il Pnrr e la Zes Unica, fanno chiaramente intendere che il Mezzogiorno rischia nuovamente di avvilupparsi. Altro che cambio (strutturale) di paradigma. Ma tutto questo era ampiamente prevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 11 Novembre 2026

## Finita la spinta del Pnrr:nel 2027 il Pil del Sud a +0,5%«Ora un nuovo progetto»

**Consueto report della Svimez. La Campania prima per riciclaggio**

Sono meno di 70 mila gli occupati tra i giovani meridionali, nonostante un aumento di ben 643 mila nuovi posti di lavoro, nella stragrande maggioranza coperti da ultracinquantenni. Non a caso, recita Luca Bianchi (direttore della Svimez), sono 65 mila i laureati andati via dal Sud nell'ultimo triennio.

Si intrecciano varie questioni: dalla scarsità retributiva al sottoutilizzo del potenziale femminile, con la crescita dell'emigrazione delle donne laureate, 16 mila dal Sud verso il Nord e 10 mila dal Nord verso l'estero, alla prospettiva di riduzione di oltre un quarto dei ragazzi in età scolare tra 15 anni. Ha ragione Bianchi, il mercato del lavoro è l'epicentro delle disuguaglianze. Salari più bassi che al Nord, laddove al Sud il 23,3% dei dipendenti guadagna meno di 9 euro lordi l'ora. E un impatto inflazionistico sulle famiglie maggiore del resto del Paese perché sono i più indigenti a spendere il 64% del proprio reddito per alimentari e bollette energetiche, contro il 36% di quanti sono più agiati.

La Zes funziona, come spiega il sottosegretario Luigi Sbarra, ma Svimez chiede di non estenderla al Nord e di rendere selettivo il credito d'imposta, premiando le filiere strategiche.

Si riapre il divario

Nuvole in vista per il Mezzogiorno, dopo essere cresciuto per cinque anni più del Centro-Nord grazie al Pnrr: già nel 2027 si riapre la forbice: il Pil meridionale rallenterà allo 0,5%, contro lo 0,6% del Centro-Nord. Cosa serve? «Un nuovo progetto nazionale», spiega il direttore Svimez, capace di rendere ordinario ciò che ha funzionato al Sud, quel Next Generation Eu che ha perequato parte delle disuguaglianze sociali e ha ridotto i tempi di realizzazione delle opere pubbliche, come sottolinea il sindaco di Napoli.

Il valore della coesione

È la sfida per la Coesione, non a caso, il titolo del Rapporto 2026, che vuol dire ridurre i divari economici e sociali, condizione per uno sviluppo organico del Sistema-Paese. Infatti, quando il Sud ha perso terreno, è l'Italia nel suo complesso che ne ha risentito. Nella proposta di bilancio Ue 2028-2034 la quota della coesione scenderebbe dal 33% al 23%, con 6,4 miliardi in meno per le regioni meridionali. Ecco perché «le ragioni delle competitività debbono saldarsi con quelle della coesione», come sintetizza il vicepresidente Gian Paolo Manzella introducendo la prima parte della giornata in cui si festeggiano gli 80 anni della Svimez alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella.

Campania: luci e ombre

La Campania esce da questo Rapporto con tante ombre ma anche con molte luci. Il suo pil cresce dello 0,9%, grazie all'industria che tira per il 3,2%. Oltre metà dei suoi addetti operano nell'high tech, le costruzioni sono un volano per l'occupazione. Ma il rischio di povertà o esclusione sociale è troppo alto, addirittura il 41,2%, e la demografia non aiuta, con un saldo naturale negativo del 3 per mille.

A queste latitudini serve un gigantesco investimento sulla scuola, perché è intollerabile che i diplomati, i quali secondo Invalsi non hanno acquisito competenze di base sufficienti siano 51 mila, il 12,6%, contro i 36.451 della Lombardia, appena il 2,6%. L'anno scorso sono emigrati dalla regione 13.700 giovani. La spesa pro-capite per la salute è inferiore alla media meridionale. Ed è la prima regione italiana per riciclaggio di denaro.

Le istituzioni locali lavorano fianco a fianco per far sì che le luci prendano finalmente il sopravvento sulle ombre. Per Gaetano Manfredi, «va salvaguardata l'eredità del Pnrr non solo materiale ma anche come metodo». Ora serve, incalza il sindaco di Napoli, che le politiche nazionali garantiscano continuità. Per il governatore Roberto

Fico il Pnrr in Campania è stato un successo, e i target sono stati raggiunti quasi al 100%. Ma attenzione, ammonisce, perché se il Pnrr è riuscito a ridurre i divari territoriali tra Nord e Sud, l'Autonomia differenziata rischia di riaprirli nuovamente, a partire dalla Sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Zes e Recovery da 5 miliardi ma la Campania perde giovani

## LA TENUTA DEI NUOVI NATI NON COMPENSA L'EMIGRAZIONE GIOVANILE. IL SETTORE FARMACEUTICO FA CALARE ANCHE L'EXPORT

### IL FOCUS

È la regione con il più alto tasso di natalità del Sud, 7,1 nati ogni mille abitanti, con una fecondità di 1,22 figli per donna, superiore alla media meridionale (1,16) e nazionale (1,14). Ma è anche la regione dalla quale nel 2025 si registra il più consistente flusso in uscita del Mezzogiorno, con 13.690 giovani tra i 25 e i 34 anni che hanno lasciato il territorio, 10.791 per trasferirsi nel Centro-Nord e 2.899 all'estero. Primati e criticità fanno da sfondo, ancora una volta, all'approfondimento dei dati della Campania contenuti nel Rapporto Svimez 2026 (sarà interessante valutarli con quelli che venerdì prossimo saranno presentati dalla sede regionale di Bankitalia a Napoli nel corso dell'abituale aggiornamento congiunturale). Sul piano economico l'impatto del Piano nazionale di ripresa e resilienza e della Zes unica (la Campania è la prima regione in assoluto per numero di autorizzazioni agli investimenti concesse, oltre 500, quasi un terzo del totale) è stato notevole, anche in considerazione delle risorse assegnate dal Pnrr alla Regione e ai Comuni (più di 5 miliardi complessivamente).

### OCCUPAZIONE

Tra il 2021 e il 2025 il tasso di occupazione è aumentato di 5,4 punti, dal 41,3 al 46,7%, uno degli incrementi più consistenti tra le regioni meridionali anche se inferiore a quello medio del Mezzogiorno, 51,1%. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 19,3 al 13,9%, mentre il tasso di attività sale dal 51,5 al 54,4%, un dato su cui varrebbe la pena di ragionare con particolare attenzione tra gli addetti ai lavori. Svimez fotografa, comunque, una regione in forte sviluppo, con il personale manifatturiero in aumento del 10,4% (rispetto al 7,2% della media nazionale) grazie alla spinta dell'industria (+3,2%), accompagnata dall'espansione delle costruzioni (+1,5%) e da una più contenuta crescita dei servizi (+0,2%). Arretra invece l'export con un -4,6% relativamente al primo semestre 2026 soprattutto per la flessione della farmaceutica. Sull'altro piatto della medaglia pesa però il gap dell'innovazione: il 51,8% degli addetti è concentrato nelle attività low-tech, a basso valore tecnologico, dove è pure concentrato, peraltro, il maggiore incremento occupazionale.

### QUESTIONI SOCIALI

Le incognite più evidenti riguardano comunque le questioni sociali. Secondo Svimez, il rischio di povertà o esclusione sociale coinvolge il 41,2% della popolazione, e non stupisce il valore record di percettori dell'assegno di inclusione, circa 95 ogni mille

abitanti. La speranza di vita dei campani, inoltre, è pari a 82,1 anni ed è ancora la più bassa tra le regioni italiane. Non a caso, spiega l'Associazione, nel 2024 l'8,6% dei campani ha rinunciato a visite o ad accertamenti specialistici: la causa più frequente è legata a motivi economici piuttosto che alle liste d'attesa.

**FORMAZIONE**

La bassa attrattività del sistema universitario è un altro tallone d'Achille. «Nell'anno accademico 2024/2025 Napoli, pur restando uno dei principali poli universitari del Mezzogiorno, ha attratto da altre regioni solo il 5% dei propri immatricolati, faticando a intercettare la mobilità studentesca proveniente dalle altre regioni meridionali». Cresce invece la quota di alunni della scuola primaria che frequentano scuole con mensa ma la copertura di queste ultime non supera il 30%, con Sicilia e Molise. E a proposito di record negativi eccone altri due: la Campania ha il caldo estremo più alto tra le regioni meridionali, ed è maglia nera nel Paese per riciclaggio accertato, con 3.689 milioni, seconda invece tra le regioni, dopo la Lombardia, per sequestro di beni (4.419 milioni).

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il focus del governo: Zes premiale per chi innova e difesa della coesione

C.Fo.

ROMA

Il futuro della Zona economica speciale e la difesa della coesione nel contesto del nuovo bilancio europeo saranno decisivi nella stagione post Pnrr del Mezzogiorno. Se ne ricava un'idea chiara dagli interventi che si sono susseguiti nel corso della presentazione, ieri alla Camera, del Rapporto annuale della Svimez.

Per il ministro per gli Affari Ue, il Pnrr e la coesione territoriale, Tommaso Foti, oggi servirebbe «una Zes valida non per tutti i settori, ma una Zes premiale, rivolta a quei comparti nei quali è possibile conseguire i risultati migliori in termini di innovazione». Dal canto suo Luigi Sbarra, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per il Sud, ribadisce, come spiegato in un'intervista al Sole 24 Ore, che bisogna valutare di inserire tra le filiere del Piano Zes anche gli investimenti in impianti per le energie rinnovabili, per rispondere alle potenzialità dell'area in questo settore. Sbarra legge in positivo gli ultimi dati della Svimez, «perché ormai il Mezzogiorno ha cambiato direzione e il compito semmai è consolidare la crescita». «Guardiamo ai numeri della Zes - prosegue -: dal 2014 sono state rilasciate 1.631 autorizzazioni uniche e sono pervenute 17.400 domande di credito d'imposta. E la manovra ha rifinanziato l'incentivo portando la dotazione a quasi 4 miliardi nel prossimo biennio».

Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria, vede due possibili motori per il post Pnrr. Da un lato, a livello europeo, il ricorso al debito comune per finanziare progetti nei settori tecnologici decisivi per l'autonomia strategica. Dall'altro, in Italia, il possibile ricorso al risparmio privato, finalizzandolo a interventi di alto impatto. E sul tema dei giovani laureati che abbandonano il Sud bisogna alzare il livello di attenzione: «Il paradosso del Sud, tra difficoltà di trovare personale e fuga dei giovani, deve trovare risposte: con imprese capaci di innovare, offrire lavoro qualificato e prospettive per il futuro. La politica industriale deve essere anche una politica dei talenti».

Il Sud sta per arrivare però a un tornante molto rischioso: la nuova politica di coesione. Gian Paolo Manzella, vicepresidente Svimez, ricorda l'importanza che la politica industriale europea sia coerente proprio con gli obiettivi della coesione territoriale. Il ministro Foti ribadisce che l'Italia intende insistere perché questa voce, insieme alla politica agricola, non venga compressa ulteriormente nel dibattito finale sull'approvazione del bilancio europeo 2028-2034. Il vicepresidente della Commissione Ue, Raffaele Fitto, a sua volta, non nasconde la complessità del dibattito sul bilancio ma confida che i nuovi Piani nazionali e regionali di partenariato possano rispettare le esigenze dei territori, a maggior ragione in Stati come l'Italia dove le Regioni hanno un ruolo definito costituzionalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ilva, salta l'accordo sulla cigs «Non ci sono ancora garanzie»

Toccherà all'Arera, e non sarà una missione facile, sbrogliare e far funzionare il complesso meccanismo immaginato dal Decreto Bollette Bis con tanto di tetto ai prezzi del gas (58,9 euro) che dovrebbe tagliare il costo della luce (seppure per pochi euro) in bolletta per famiglie e imprese. Senza regalare sconti all'estero. Dai provvedimenti attuativi affidati all'Arera si capiranno, infatti, forse meglio i reali benefici per chi usa l'energia e ha contratti variabili. Il 5% di sconto ipotizzato dal Mase è un indizio. Per le imprese si può arrivare al 10%. Ma mentre le stime dei consumatori parlano di meno di due euro al mese, la relazione illustrativa al Decreto azzarda un altro numero: il tetto ai prezzi del gas potrebbe «valere 5 euro netti a Megawattora di beneficio netto», quindi di risparmio sui prezzi dell'elettricità (ieri a 270 euro) «per il consumatore finale». Lì dove «il beneficio lordo complessivo della misura derivante dalla riduzione del Pun (Prezzo unico nazionale, ndr) è di circa 2,9 miliardi nel 2027». Se così fosse, sarebbe davvero poca cosa.

**I CONTROLLI**

È la relazione tecnica poi a introdurre un nuovo numero, seppure non distante: «Al fine di limitare effetti distorsivi sui flussi transfrontalieri nel mercato elettrico europeo», è scritto, «si stima un impatto medio in riduzione sul prezzo del mercato all'ingrosso dell'energia elettrica, nei mesi di riferimento del 2027 di circa 17 euro/MWh». Poi la conclusione: la misura potrà «determinare un beneficio al netto dei costi per il rimborso per il consumatore finale nell'ordine di 7 euro/MWh nei mesi in cui è al momento ipotizzabile l'applicazione della misura». A questo si dovrebbero aggiungere 5 euro di sgravio sugli oneri di trasporto, un altro affare dell'Arera da mettere nero su bianco. Da queste righe centrali per il Decreto si evince un altro dettaglio importante: spetterà all'Authority evitare che, in un mercato interconnesso come quello Ue, altri Paesi vicini ne approfittino sfruttando a spese nostre i seppur limitati sconti. Visto che al centro del meccanismo c'è un rimborso ai produttori di energia elettrica da gas (che costa in bolletta 2,7 miliardi compensati dal calo dei prezzi attesi), è proprio su quei rimborsi che devono concentrarsi l'attenzione e i controlli della stessa Arera. Il rimborso, spiega la relazione del Decreto, «sia determinato dall'Arera in modo da evitare distorsioni sul mercato interno dell'energia elettrica e da limitare le variazioni degli scambi transfrontalieri di energia elettrica, minimizzando gli effetti sull'ordine di merito nel mercato nazionale». Manca solo, infatti, che questa mossa del governo tanto sudata a Bruxelles (che costa 4 miliardi ai produttori di elettricità da rinnovabili, già appesantiti da 1,2 miliardi di maggiore Irap e 1,5 miliardi di oneri di sistema, Asos) finisca per dispensare sconti all'estero.

Ieri intanto la premier Meloni ha difeso con forza il traguardo: «Avrà un impatto significativo» soprattutto «per le imprese, con risparmi che potranno arrivare fino a 210 mila euro l'anno» per una grande impresa alimentare «e fino a 520 mila euro l'anno per

un'azienda che consuma più energia elettrica e ha una quota di auto-produzione, ad esempio una cartiera», ha detto. Poi, parlando di inflazione, la premier è tornata a puntare il dito contro i costi energetici. I veri colpevoli, però, sono carburanti e gas (vitale per le imprese energivore). Non l'elettricità.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bollette: 2,7 miliardi di euro per i rimborsi al termoelettrico sul tetto al prezzo del gas

Celestina Dominelli Laura Serafini

ROMA

Un costo complessivo di 1,37 miliardi di euro a fronte di un beneficio lordo stimato in circa 2,9 miliardi di euro nel 2027, spinto dalla riduzione del Pun (Prezzo Unico Nazionale). Sono questi i numeri chiave contenuti nella relazione tecnica del Dl bollette bis che introduce un tetto al prezzo del gas pagato dalla generazione termoelettrica garantendo un rimborso ai produttori nel caso in cui il prezzo superi questa soglia, fissata a 58,9 euro per megawattora.

Il documento precisa innanzitutto chi avrà diritto al rimborso, che vale nel complesso 2,7 miliardi di euro, e quantifica in circa 7,5 euro per megawattora i valori aggiornati dei costi di approvvigionamento del gas naturale oggetto del ristoro per il 2027, con un costo complessivo della misura pari a 1,37 miliardi di euro e un beneficio netto per il consumatore finale di 5 euro a MWh. Che salgono a 7 euro nei mesi in cui è ipotizzabile l'applicazione del meccanismo, presumibilmente da gennaio a luglio, sulla base delle attuali quotazioni.

Sarà l'Arera a definire il rimborso in modo da consentire, dopo i primi 12 mesi di applicazione, una convergenza graduale verso i prezzi di mercato. Ma questo ristoro non potrà superare mensilmente i 15 euro per megawattora e avrà un profilo decrescente nei mesi in cui lo strumento sarà applicato.

A sostenere i costi del rimborso, saranno i clienti finali che pagano prezzi indicizzati al prezzo del mercato all'ingrosso (e dunque beneficino del tetto previsto dal Dl) e gli operatori di mercato nel

caso di vendite ai clienti finali a prezzo fisso. Per loro, specifica il documento, il vantaggio è doppio ed è legato sia all'energia elettrica comprata sul mercato a pronti - che costerà di meno di quanto sarebbe stato in assenza della misura -, sia all'energia prodotta direttamente che, nel caso di produzione a gas, beneficerà di un minor costo di produzione (pari al rimborso ottenuto) e che, in presenza di una produzione rinnovabile, manterrebbe, invece, una rendita pari al rimborso sul prezzo del gas a uso termoelettrico.

A rivendicare l'efficacia del Dl è stata ieri la premier Giorgia Meloni che ha sottolineato come il provvedimento «avrà soprattutto un impatto sul costo dell'energia per le imprese, con risparmi che potranno arrivare fino a 210mila euro l'anno per una grande impresa attiva nella produzione di prodotti alimentari e fino a 520mila euro l'anno per un'azienda che consuma più energia elettrica e ha una quota di autoproduzione, come può essere ad esempio una cartiera». La presidente del Consiglio ha parlato «di scelte coraggiose che intervengono su interessi consolidati e che affrontano finalmente i problemi che gli altri fingevano di non vedere». Un riferimento, nemmeno troppo velato all'opposizione, alla quale la premier non ha risparmiato stoccate a margine dell'Eima a Bologna. «L'opposizione è brava oggi a parlare di quello che avremmo dovuto fare noi prima, ma io devo chiedere a loro perché non l'hanno fatto loro nei 10 anni in cui sono stati al governo della nazione. Perché se oggi noi abbiamo prezzi così alti dell'energia, è anche perché forse in passato altri governi non hanno avuto il coraggio che questo governo sta dimostrando nell'intervenire su meccanismi che sono favorevoli per alcune realtà potenti».

Dell'impatto finale ha parlato ieri anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, intervenuto a Radio Anch'io su Radio Rai: «Interveniamo sulla modalità di calcolo del prezzo finale dell'energia, quindi non è un decreto che prevede l'intervento d'aiuto specifico a categorie, famiglie e imprese. È chiaro che abbassa complessivamente per tutti il prezzo finale dell'energia, il cosiddetto Pun nazionale e questo è un puro calcolo», ha spiegato Pichetto che ha stimato «un abbassamento del 4-5% del prezzo finale dell'energia, non è un intervento specifico sulle famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'allarme di Federacciai: «Costo insostenibile, stop alla produzione»

Ce.Do.

La scure del caro-energia si abbatte implacabile sui forni della siderurgia italiana, costringendo i colossi del settore a stoppare la produzione. È l'allarme lanciato ieri da Federacciai che fotografa una crisi ormai arrivata al punto di non ritorno, spingendo le principali aziende associate a fermare o rallentare progressivamente gli impianti a causa dei costi proibitivi di luce e gas. Una decisione drammatica ma obbligata, sintetizzata con estrema chiarezza dal presidente uscente di Federacciai e vicepresidente di Confindustria, Antonio Gozzi: «Siamo arrivati a livelli di costo dell'energia elettrica incompatibili con la sostenibilità economica delle nostre imprese. I budget per il 2027 vengono elaborati su prezzi intorno ai 130-140 euro per MWh, quasi il doppio rispetto allo scorso anno». Numeri che schiacciano i margini e rendono impossibile la concorrenza sui mercati internazionali: «A questi livelli - prosegue - non è più possibile vendere mantenendo la competitività: in diversi casi siamo addirittura sotto i costi variabili, senza più alcun margine di contribuzione. Per questo molte aziende stanno fermando gli impianti e ricorrendo alla cassa integrazione. Non si tratta di una scelta industriale, ma della necessità di limitare le perdite».

Il quadro delineato da Federacciai mostra la contraddizione di un sistema che penalizza i più virtuosi: l'acciaio tricolore è tra i più decarbonizzati d'Europa, eppure subisce il salasso energetico più pesante del continente. E le risposte messe in campo finora dalle istituzioni appaiono del tutto insufficienti. Sul recente Dl bollette, il giudizio di Gozzi è il seguente: «È un provvedimento che va

valutato nel merito, ma dai primi approfondimenti emerge un effetto piuttosto contenuto per le imprese siderurgiche energivore. I meccanismi di compensazione, infatti, finiscono per favorire maggiormente chi consuma meno, mentre per le nostre aziende il beneficio stimato è intorno ai 7 euro per MWh».

A pesare è anche l'incertezza sui tempi e sulle coperture, mentre i concorrenti esteri viaggiano a un'altra velocità. Per colmare questo divario, secondo Gozzi serve un cambio di passo netto: «Riteniamo soprattutto necessario rafforzare gli strumenti di compensazione dei costi Ets: le risorse derivanti dalle aste delle quote di CO2 devono essere restituite alle imprese energivore, come avviene in altri Paesi europei. In Germania, ad esempio, vengono destinati a questo scopo circa 3 miliardi di euro all'anno».

Di fronte a un'emorragia che rischia di travolgere l'intera filiera manifatturiera a valle, la Federazione ha quindi chiesto un incontro urgente alle segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm: «Vogliamo condividere con loro la gravità della situazione e le sue ricadute non soltanto sulle imprese siderurgiche, ma anche sull'occupazione e sulle filiere manifatturiere a valle. È una crisi che rischia di coinvolgere un comparto strategico per l'industria italiana», spiega Gozzi. «La priorità è ottenere la conferma degli strumenti esistenti, come interrompibilità, Energy Release e Interconnector, oltre ad approfondire la possibilità di ulteriori misure nazionali. Da soli, con questi costi dell'energia, non siamo in grado di reggere a lungo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Energia, gli aiuti non bastano si fermano le grandi acciaierie

## IL NODO DELLA MANCATA PROROGA DEL SISTEMA INTERCONNECTOR PER RIDURRE LA SPESA TOTALE

### IL PROVVEDIMENTO

ROMA «Una dopo l'altra - fa sapere Antonio Gozzi, leader di Federacciai - le imprese siderurgiche si stanno fermando». Il perché? «Perché con questi prezzi dell'energia non possiamo vendere l'acciaio al di sotto dei margini. Ci perdiamo. Paghiamo tra i 130 e i 140 euro al megawattora, quasi il doppio rispetto all'anno scorso».

Il caro energia inizia a mietere vittime nell'economia reale. Ieri Federacciaiai ha annuciato che «le principali aziende siderurgiche» sue associate «hanno già fermato o stanno progressivamente fermando la produzione a causa dell'insostenibile aumento dei costi dell'energia e del gas». A rischio è «la competitività dell'intero comparto». Che sforna ogni anno venti milioni di tonnellate di acciaio, dà lavoro a 70mila tra addetti diretti e indiretti e ha un fatturato sui 40 miliardi. Soprattutto rifornisce - dalla meccanica alla chimica, passando per auto, cantieristica o difesa - i motori dell'export italiano.

I maggiori nomi della siderurgia (Acciaierie Venete, Afv Beltrame, Arvedi, Duferco, Feralpi o il gruppo Pittini) già da giorni hanno fermato alcune linee (o si accingono a farlo) o rimodulato i turni, prediligendo i weekend dove la domanda energetica è più bassa e i prezzi scendono. C'è chi ha sospeso le quotazioni commerciali. Lo scenario può solo peggiorare: Federacciai ha chiesto un incontro ai sindacati, forse propedeutico a forti richieste di Cig.

Per i siderugici la situazione è esplosa, quando - accanto alle quotazioni stellari di gas e petrolio - si è aggiunto il maltempo, che con poco vento e poco sole ha ridotto la produzione di rinnovabili in Francia, Germania e Spagna. Eppoi già una decina di giorni Federacciai aveva inviato alla presidenza del Consiglio una lettera per paventare quello che si è materializzato in queste ore. Gozzi è stato visto varcare la soglia di Palazzo Chigi giovedì scorso per discutere di misure emergenziali per rispondere a problematiche antiche o nuove come la conferma degli "istituti" - interconnector, energy release e interrompibilità - per evitare le delocalizzazione. Soltanto l'interconnetor - un sistema che, parametrato sulle quotazioni del mercato francese, garantisce un tetto sui prezzi delle importazioni in cambio di investimenti sulle reti - ha portato nei momenti di picco agli energivori risparmi anche per un miliardo. Rinnovato per anni, scadrà il prossimo 31 dicembre, ma non è stato ancora prorogato, forse perché il suo costo finisce in bolletta. Viene pagato dagli utenti. Aspetto non secondario mentre ci si avvicina alle elezioni. L'interrompibilità, cioè il compenso che le grandi industrie ottengono quando su richiesta di Terna arrestano i loro consumi nei momenti

di maggiore domanda, può portare anche a sconti di 10 euro a megawattora. Mentre è stato calcolato che l'energy relaese, i contratti di fornitura sul lungo periodo, ha ridotto la spesa anche del 34 per cento. Gozzi ci tiene a ridimensionare la portata di questi "istituti", che «vanno confermati, ma non sono sussidi. L'interconnector, per esempio, ci ha soltanto consentito in questi anni di produrre a prezzi leggermente superiori al costo dei colleghi tedeschi». Paese dove con centrali nucleari e a carbone.

**IL PRICE CAP**

Limitato anche l'impatto del price cap appena introdotto con il decreto Bollette: 7 euro in meno a megawattora. Al riguardo Gozzi «riconosce gli sforzi del governo». Ma segnala un vulnus di fondo: «La quantità di risorse messe in campo viene spalmata su una platea enorme». Equiparando, di fatto, la spesa delle Pmi a quella degli energivori. Poi c'è il capitolo Ets, il meccanismo di scambio di quote di emissione di gas serra. Il leader di Federacciai ricorda, che sul fronte delle compensazioni, «in Germania, su 3 miliardi all'anno incassati, la metà va alle imprese energivore. A noi, su proventi di asta pari a 2 miliardi, nel 2026 arriveranno soltanto 600 milioni. E non ci sono stati neppure pagati».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Fausto Bianchi. Il Presidente di Piccola Industria Confindustria: se le pmi di 10-19 addetti salissero a 50-249 la produttività migliorerebbe del 6,1%

# «Pmi, piano in quattro anni per crescere»

Nicoletta Picchio

Una politica industriale «identitaria», pensata per quelle piccole imprese che sono «le protagoniste del tessuto produttivo del paese, diffuse sul territorio, che con la loro presenza non solo assicurano sviluppo economico, ma sono fondamentali per la coesione sociale, evitare lo spopolamento delle aree interne, determinanti per trattenere i giovani».

Fausto Bianchi ha tagliato il traguardo del primo anno alla presidenza della Piccola Industria di Confindustria. In dodici mesi ha girato in lungo e in largo la penisola: «centomila chilometri, per parlare con i piccoli che rappresento, capire faccia a faccia i loro problemi e di cosa hanno bisogno per crescere». È questo il punto: la crescita di questo segmento industriale, in particolare della fascia di aziende tra i 10 e i 100 dipendenti, e gli effetti che si possono determinare per tutto il paese. Sarà il tema su cui si concentrerà il XXII Forum della Piccola in programma a Roma il 13 e il 14 novembre.

Bianchi parte dai numeri: «abbiamo 3,79 milioni di imprese, escluso il settore finanziario. Le piccole tra i 10 e i 50 addetti sono 200.000; tra 50 e 250 sono 24mila. Le grandi imprese sono 5mila. Analizzando il loro peso sul totale, le piccole tra i 10 e i 50 dipendenti sono il 5,2%, impiegano 3,5 milioni di lavoratori e rappresentano il 32% del valore aggiunto complessivo. Se non crescono le piccole, non cresce il paese».

Un peso molto rilevante. In che stato di salute sono in questa fase così difficile, tra costi che crescono e tensioni geopolitiche?

Rischiano di morire. Devono affrontare la transizione digitale, quella ambientale. Hanno costi che le appesantiscono, dalla burocrazia all'energia, che pesano rispettivamente per il 4 e il 20 per cento. Bisogna disinnescare gli elementi di fragilità che per le pmi sono lo spartiacque tra andare avanti o chiudere: al Forum presenteremo un Rapporto sulla piccola industria, emerge un dato drammatico, di una vera e propria emorragia: dal 2018 al 2024 il numero delle imprese industriali si è ridotto del 7,1 per cento. Bisogna rapidamente invertire la rotta. Una tendenza grave, non solo dal punto di vista economico. Si rischia una bomba sociale: ripeto, le pmi sono un fattore determinante per la tenuta dei territori, evitare lo spopolamento delle aree interne. Le imprese spesso hanno un ruolo di sussidiarietà rispetto al welfare pubblico, offrendo servizi. Non è quindi solo una questione di pil.

Quali sono i principali ostacoli che ne frenano la crescita? E quali misure devono essere prese?

Le piccole devono essere messe nelle condizioni di anticipare i cambiamenti. Occorrono misure identitarie: quindi non solo interventi che premino la capacità di fare investimenti, ma strumenti in grado di generare questa capacità. È un approccio completamente diverso. In altri settori, come l'artigianato o l'agricoltura, misure identitarie ci sono già. Vanno individuate anche per questa fascia di imprese, in particolare quelle tra i 10 e i 100 dipendenti. Le pmi devono poter avere risorse da investire in tecnologie, digitalizzazione, intelligenza artificiale. Un cambio di fisionomia fondamentale per essere competitive e per trattenere i giovani: i ragazzi sono attratti da un tessuto industriale tecnologicamente avanzato, all'avanguardia, dove ci sono prospettive di crescita e di carriera. Altrimenti la fuga dei cervelli continuerà.

Le presenterà nel suo discorso al Forum, dove saranno presenti ministri e segretari di partito. Cosa ci può anticipare?

Pensiamo a misure con una valenza pluriennale, con una prospettiva a quattro anni, guardando oltre la legge di bilancio. Servono interventi per favorire la patrimonializzazione, per spingere le aggregazioni. Va affrontato il tema del passaggio generazionale, che coinvolge più della metà delle pmi e che può avere, se non ben gestito, effetti dirompenti in negativo.

Quali effetti positivi potrebbero esserci sulla produttività del paese, visto che è proprio nella fascia delle piccole che siamo indietro?

Gli effetti possono essere molto importanti. Secondo i dati del centro studi di Confindustria se l'Italia avesse la composizione dimensionale delle imprese tedesche anche a parità di tutti gli altri fattori la produttività aumenterebbe del 17,6 per cento. In base al Rapporto che presenteremo al Forum se le imprese da 10 a 19 addetti salissero di soglia nella fascia 50-249, a parità di occupazione complessiva, la produttività migliorerebbe del 6,1% nella manifattura e del 4,3% nell'intera economia, con effetti positivi anche sui salari.

La crescita è importante anche per essere in grado di andare all'estero, in paesi lontani come Mercosur e India, dove si stanno aprendo spazi con gli accordi di libero scambio?

Le pmi contribuiscono al 49% del valore del totale dell'export. Si sono organizzate in ecosistemi diffusi sul territorio, in filiere collegate alle grandi imprese. Ma indubbiamente più sono forti e competitive, più riescono ad aumentare la quota di export. Ripeto la crescita delle pmi riguarda tutto il paese. È la consapevolezza che vogliamo diffondere per avere risposte adeguate, avendo a cuore il successo dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Ok le misure messe in campo, proseguire per ridurre i costi»

***Confindustria. Regina, vice presidente per l'Energia: il calo dei prezzi non sarà particolarmente consistente, ma il tetto ha una sua importanza perché introduce una sorta di barriera di sicurezza***

Nicoletta Picchio

Un provvedimento che arriva in una situazione complessa, con il Pun, il prezzo unico nazionale, che ha registrato il picco assoluto l'altro ieri, superando i 300 euro a mwh. Il prezzo del gas è sceso del 10% rispetto al tetto dei 100 euro raggiunto, ma resta molto alto. È in questo scenario, tratteggiato da Aurelio Regina, vice presidente di Confindustria per l'Energia, che si inserisce il decreto bollette varato lunedì dal Consiglio dei ministri. «Il meccanismo Tope, già applicato in Spagna durante la precedente crisi energetica, consente di limitare il prezzo del gas utilizzato per la produzione di energia elettrica e di conseguenza di contenere i prezzi», ha detto Regina durante il XV Simposio sul nucleare, a Roma.

«Purtroppo il prezzo di riferimento per l'Italia – ha detto Regina – è significativamente più alto rispetto a quello riconosciuto alla Spagna, pari a 40 euro. Dopo una trattativa molto complessa del nostro governo, che abbiamo sostenuto, siamo riusciti ad ottenere un tetto di 59 euro, a causa delle resistenze della Commissione europea. Questo significa che la riduzione dei prezzi non sarà particolarmente consistente, come ha riconosciuto lo stesso ministro».

La misura, tuttavia, «ha una sua importanza perché introduce una sorta di barriera di sicurezza in una fase in cui, soprattutto nel 2027, il mercato del gas potrebbe essere caratterizzato da una elevata instabilità». Inoltre, ha continuato il vice presidente di Confindustria, questo intervento va valutato insieme agli altri provvedimenti previsti dalla legge di bilancio, che utilizzano la flessibilità concessa all'Italia e agiscono su diversi fronti. Regina ha fatto riferimento all'Energy Release per le industrie energivore, «un meccanismo molto positivo», e all'introduzione di uno strumento analogo, «che avevamo richiesto» a favore dele pmi non

energivore. A questi, ha continuato Regina, si aggiungono la destinazione alla riduzione degli oneri gas di circa 850 milioni di euro di profitti generati dalla vendita di un quantitativo di gas da parte di Snam e il superamento del differenziale tra TTF e PSV, i due riferimenti per la formazione del prezzo del gas rispettivamente sul mercato europeo e su quello italiano, con un beneficio complessivo, diretto e indiretto, sulla bolletta di quasi altri due miliardi. «Considerando la situazione dei conti pubblici e i vincoli normativi sia europei sia nazionali ritengo che il governo abbia fatto il possibile. Ma ciò non vuol dire che quanto messo in campo sia sufficiente. È necessario integrare questa manovra specifica sull'energia con ulteriori interventi sui quali stiamo lavorando. Il governo ha mostrato disponibilità a valutare nuove proposte anche nel corso dell'iter di conversione del decreto legge e dell'esame della legge di bilancio, per migliorare ulteriormente le misure». La situazione, ha sottolineato Regina, «resta preoccupante, soprattutto per le imprese energivore che in questa fase si trovano ad affrontare condizioni particolarmente complesse».

Per quanto riguarda il nucleare, l'auspicio di Regina è che sul tema «non si faccia una battaglia elettorale e che le forze di governo e opposizione dimostrino maturità per il futuro del paese e del sistema industriale». Il nucleare è una fonte di energia stabile, ha sottolineato, l'Italia dispone di una filiera di circa 70 aziende con competenze di eccellenza, stimiamo che il potenziale economico possa raggiungere i 50 miliardi di euro. «La priorità è mettere il paese in sicurezza e rendere le imprese competitive nel mondo: senza l'export non garantiremmo il debito pubblico italiano», ha detto Regina, aggiungendo che come Confindustria «ci siamo fatti promotori di una modifica costituzionale per togliere la materia dell'energia dalle competenze concorrenti tra Stato e Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

# Il colpo a vuoto del decreto bollette

**Roberta Amoruso**

Toccherà all'Arera, e non sarà una missione facile, sbrogliare e far funzionare il complesso meccanismo immaginato dal Decreto Bollette Bis con tanto di tetto ai prezzi del gas (58,9 euro) che dovrebbe tagliare il costo della luce (seppure per pochi euro) in bolletta per famiglie e imprese. Senza regalare sconti all'estero. Dai provvedimenti attuativi affidati all'Arera si capiranno, infatti, forse meglio i reali benefici per chi usa l'energia e ha contratti variabili. Il 5% di sconto ipotizzato dal Mase è un indizio. Per le imprese si può arrivare al 10%. Ma mentre le stime dei consumatori parlano di meno di due euro al mese, la relazione illustrativa al Decreto azzarda un altro numero: il tetto ai prezzi del gas potrebbe «valere 5 euro netti a Megawattora di beneficio netto», quindi di risparmio sui prezzi dell'elettricità (ieri a 270 euro) «per il consumatore finale». Lì dove «il beneficio lordo complessivo della misura derivante dalla riduzione del Pun (Prezzo unico nazionale, ndr) è di circa 2,9 miliardi nel 2027». Se così fosse, sarebbe davvero poca cosa.

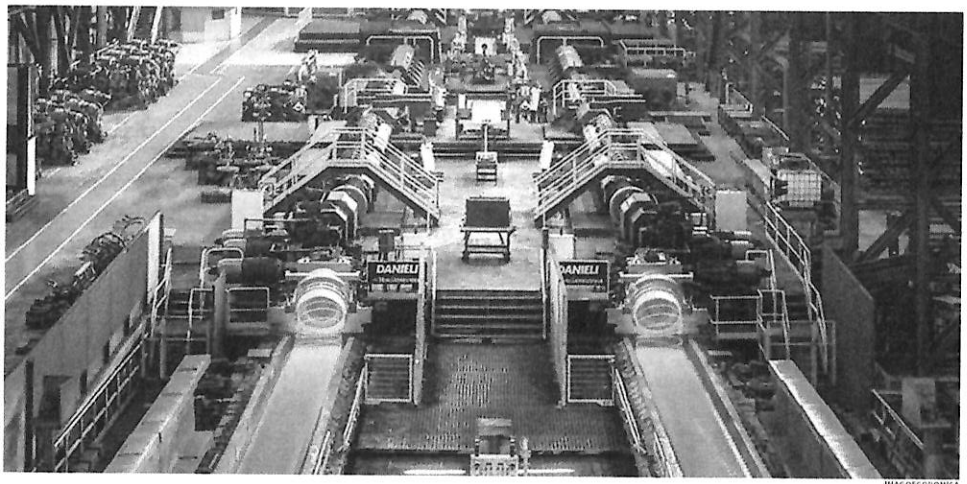
## I CONTROLLI

È la relazione tecnica poi a introdurre un nuovo numero, seppure non distante: «Al fine di limitare effetti distorsivi sui flussi transfrontalieri nel mercato elettrico europeo», è scritto, «si stima un impatto medio in riduzione sul prezzo del mercato all'ingrosso dell'energia elettrica, nei mesi di riferimento del 2027 di circa 17 euro/MWh». Poi la conclusione: la misura potrà «determinare un beneficio al netto dei costi per il rimborso per il consumatore finale nell'ordine di 7 euro/MWh nei mesi in cui è al momento ipotizzabile l'applicazione della misura». A questo si dovrebbero aggiungere 5 euro di sgravio sugli oneri di trasporto, un altro affare dell'Arera da mettere nero su bianco. Da queste righe centrali per il Decreto si evince un altro dettaglio importante: spetterà all'Authority evitare che, in un mercato interconnesso come quello Ue, altri Paesi vicini ne approfittino sfruttando a spese nostre i seppur limitati sconti. Visto che al centro del meccanismo c'è un rimborso ai produttori di energia elettrica da gas (che costa in bolletta 2,7 miliardi compensati dal calo dei prezzi attesi), è proprio su quei rimborsi che devono concentrarsi l'attenzione e i controlli della stessa Arera. Il rimborso, spiega la relazione del Decreto, «sia determinato dall'Arera in modo da evitare distorsioni sul mercato interno dell'energia elettrica e da limitare le variazioni degli scambi transfrontalieri di energia elettrica, minimizzando gli effetti sull'ordine di merito nel mercato nazionale». Manca solo, infatti, che questa mossa del governo tanto sudata a Bruxelles (che costa 4 miliardi ai produttori di elettricità da rinnovabili, già appesantiti da 1,2 miliardi di maggiore Irap e 1,5 miliardi di oneri di sistema, Asos) finisca per dispensare sconti all'estero.

Ieri intanto la premier Meloni ha difeso con forza il traguardo: «Avrà un impatto significativo» soprattutto «per le imprese, con risparmi che potranno arrivare fino a 210 mila euro l'anno» per una grande impresa alimentare «e fino a 520 mila euro l'anno per un'azienda che consuma più energia elettrica e ha una quota di auto-produzione, ad esempio una cartiera», ha detto. Poi, parlando di inflazione, la premier è tornata a puntare il dito contro i costi energetici. I veri colpevoli, però, sono carburanti e gas (vitale per le imprese energivore). Non l'elettricità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme della Federazione imprese siderurgiche "Le aziende vendono al di sotto dei costi variabili più lavorano e più perdono"



INAGOECONOMICA

Le stime degli acciaieri sui prezzi raccontano che il primo trimestre 2027 sarà durissimo, poi la flessione

# Energia, stop all'acciaio "Situazione drammatica" Meloni difende il decreto

*di* **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Le principali imprese italiane dell'acciaio «hanno già fermato o stanno progressivamente fermando la produzione, a causa dell'insostenibile aumento dei costi di elettricità e gas». Il giorno dopo l'approvazione da parte del governo del decreto Bollette, il cui effetto sui prezzi si annuncia molto limitato, uno dei settori dell'industria più esposti ai rincari annuncia di non poter più andare avanti così. La nota di Federacciai è stringata, ma è più di un allarme: «La situazione è drammatica», dice il presidente Antonio Gozzi, spiegando che con un prezzo del gas a 85 euro al megawattora e l'elettricità vicina ai 300 «le aziende si trovano a vendere al di sotto dei costi variabili, più lavorano e più perdono. Molte stanno usando le ferie e programmando lunghe fermate natalizie, ma poi l'utilizzo della cassa integrazione sarà inesorabile». Per questo l'associazione chiederà un incontro urgente con i sindacati.

Ieri la presidente del Consiglio Meloni, via social, ha difeso il decreto, rivendicando il «coraggio mostrato dal governo nell'intervenire su meccanismi favorevoli per alcune realtà potenti», un riferimento ai big dell'energia. Ha poi ripetuto le cifre sui risparmi per le imprese, che nel caso delle energivore possono arrivare a mezzo milione di euro. Ma se il valore assoluto può apparire elevato, corrisponde in realtà a un beneficio di soli 7 euro al megawattora, rispetto a un prezzo che in questo momento, come detto, supera di molto i 200. «Gli effetti sono molto modesti, il risultato di una misura propagandistica che si è voluto spalmare indistintamente su tutti anziché – dice Gozzi – supportare industrie energivore che sono in ginocchio ed esposte alla concorrenza internazionale». Le stime degli acciaieri sui prezzi raccontano che il primo trimestre del prossimo anno sarà durissimo, poi ci sarà una flessione, ma «in media nel 2027 l'elettricità costerà tra i 150 e i 160 euro, quando lo scorso anno superava di poco i 70». Gozzi chiede almeno al governo di distribuire alle imprese una quota più ampia dei proventi ricavati dai diritti di emissione della $CO_2$, cosa prevista dalla norma europea ma che l'Italia fa solo in minima parte.

Numeri alla mano, la debolezza dell'intervento scatena le critiche delle opposizioni. E, sul fronte delle famiglie, anche delle associazioni dei consumatori. Le stime del beneficio oscillano tra i 7 e i 40 euro l'anno a seconda dell'ampiezza del nucleo, pochissimi euro ogni mese. «Risparmi irrisori», secondo Codacons. Senza contare che sull'efficacia finale del tetto, che nei prossimi giorni toccherà all'Autorità Arera attivare, pesano ancora una serie di incognite: dalla necessità di evitare che il prezzo in Italia scenda sotto quello dei Paesi vicini, al corretto funzionamento del mercato.

Le lunghe settimane di gestazione del decreto sono state caratterizzate dallo scontro frontale, anche dentro Confindustria, tra produttori e consumatori di energia. Oggi i primi fanno i conti dei costi, che però sembrano più bassi di quanto temessero, mentre i veri scontenti paiono i secondi. Prova a mediare, nell'associazione e con il governo, il vicepresidente di Confindustria per l'Energia Aurelio Regina: dice che il governo «ha fatto il possibile», considerati vincoli normativi e ristrettezze di bilancio, e che il tetto, per quanto insufficiente, rappresenta almeno «una barriera di sicurezza» in vista dei prossimi difficili mesi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

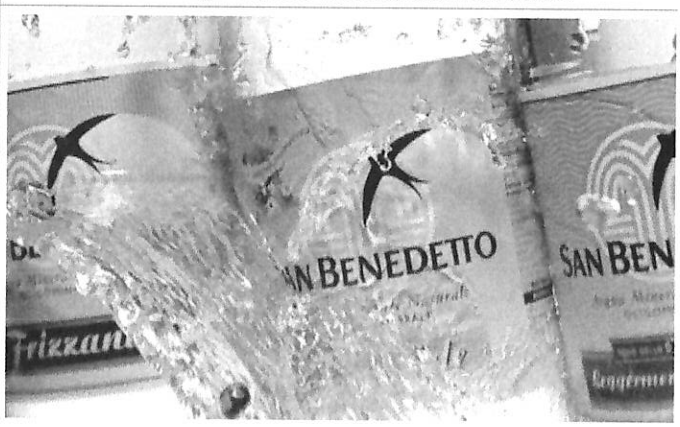
**85 €**
**Prezzo del gas**
La quotazione del metano in rialzo al Ttf, mercato di riferimento per l'Europa

**300 €**
**L'elettricità**
Il costo dell'energia elettrica è vicino ai 300 euro al megawattora

**7 €**
**Il risparmio**
L'effetto del decreto sul costo della luce al megawattora

**LA CRISI**

**San Benedetto taglia 120 posti a causa di rincari, norme Ue e fisco**




Sorpresa amara per i lavoratori della San Benedetto di Scorzé (Venezia), il noto marchio di acque minerali e soft drink ha annunciato la riduzione di 120 posti su un totale di 1001. Lo riferiscono i sindacati in una nota definendola "una decisione grave, che l'azienda giustifica richiamando l'aumento dei costi energetici e delle materie prime, l'introduzione della Plastic Tax, Sugar Tax, delle nuove normative europee". Si aprirà il confronto con le sigle sindacali per le uscite volontarie

**MULTIUTILITY**

## Al vertice di Plures arriva Lanzetta



Nicola Lanzetta

Cambio della guardia al vertice di Plures. Il patto di sindacato tra i comuni ha dato il via libera all'ex numero uno di Enel Italia, Nicola Lanzetta, per il ruolo di nuovo amministratore delegato della multiutility toscana. La proposta è stata messa sul tavolo dalla sindaca di Firenze, Sara Funaro, in veste di presidente del patto che riunisce 54 comuni (tra cui Prato, Empoli, Pistoia, Scandicci e Sesto Fiorentino) per un peso complessivo pari al 96,013% del capitale societario. I sindaci hanno condiviso all'unanimità l'indicazione, che ora sarà sottoposta al vaglio della prossima assemblea dei soci per la ratifica finale. Lanzetta, sottolinea Funaro, «è il profilo che abbiamo ritenuto idoneo per accompagnare Plures in una nuova fase di rilancio e consolidamento, puntando sull'efficienza aziendale, sulla qualità dei servizi e sull'attenzione alle esigenze dei cittadini». – **E.B.**

Tribunale di Tempio Pausania
**FALLIMENTO N° 24/2015**

Si comunica che si procederà alla vendita telematica del terreno sito nel Comune di Arzachena, Località Baja Sardinia alle seguenti condizioni:
**Lotto n°6:** terreno privo di cubatura residua, censito al NCT al foglio 10, particella 1073, mq. 8168. Prezzo base: **€.258.110,00** - Aumento minimo **€. 8.000,00;**
La vendita avrà luogo il **18 dicembre 2026 alle ore 15:30**. Deposito delle offerte entro il **17 dicembre 2026 ore 12,00.**
Cauzione pari ad € 30.000,00. Il residuo prezzo e le spese relative alla vendita, compresi gli oneri notarili e fiscali, dovranno essere versati entro 60 giorni dall'aggiudicazione.
Maggiori informazioni nei siti internet www.astegiudiziarie.it, https://portalevenditepubbliche.giustizia.it e sul sito del gestore telematico www.astetelematiche.it, o presso i Curatori Dott. Carlo Cappellacci con studio in Cagliari, Via Logudoro n° 8 - 070-654354 - 070-673396 Dott. Giulia Casula, con studio in Cagliari, Via Millelire n° 22 – 070/672030 – 070/653150 – f24.2015tempiopausania@pecfallimenti.it.

# A2a: "Tasse extra per 130 milioni"

L'estate torrida che rallenta la produzione idroelettrica, da un lato. Dall'altro, la volatilità dei prezzi, alimentata dalla guerra nel Golfo. Nei primi nove mesi dell'anno, A2a rallenta: nonostante il balzo nei ricavi, cresciuti del 35% anno su anno a 13,7 miliardi di euro, il margine operativo lordo rettificato scivola del 3% a 1,7 miliardi e l'utile netto rettificato passa da 550 a 473 milioni, in calo del 14%.

La multiutility lombarda conferma la guidance per l'anno, ma guardando al 2027 l'ad Renato Mazzoncini avverte: «A causa del decreto Bollette e della manovra dovremo ridurre gli investimenti rispetto alle previsioni del piano». Nei primi nove mesi erano cresciuti del 9% a 1,13 miliardi, ma se cambiano le regole del gioco, cambia tutto. «Dobbiamo mantenere l'equilibrio finanziario», ribadisce l'ad. «L'aumento dell'Irap in manovra si traduce in 130 milioni di extra tasse non previste in quattro anni», a cui si aggiungerà l'impatto del nuovo decreto Bollette, che potrebbe valere «qualche decina di milioni».

«Capiamo e condividiamo la necessità di trovare uno strumento per ridurre il prezzo dell'energia, ma tutte le analisi convergono sul fatto che se non scendono le quotazioni del gas non si può abbassare il costo dell'energia». Secondo il manager, il vero «scudo» per cittadini e imprese sono i contratti a prezzo fisso: «Bisogna evitare che il decreto penalizzi chi ha scelto di proteggersi dai rialzi e che disincentivi le aziende energetiche a offrire questa opportunità». – **E.B.**

# Banche, la Manovra costa oltre 22 miliardi Abi evoca la Consulta

## I soci di alcuni istituti valutano un possibile ricorso alla Corte Costituzionale Salvini rilancia: «Lavoriamo a ulteriori prelievi». Verso un vertice di maggioranza

**L'INTERVENTO**

ROMA Le banche sollecitano il governo a fare marcia indietro e ripensare l'aumento delle tasse a carico degli istituti inserito nell'ultima Manovra di bilancio. Un prelievo sul quale sono stati sollevati dubbi di costituzionalità e sul quale, secondo quanto riportato dall'Ansa, azionisti di alcune banche starebbero valutando l'ipotesi di un ricorso alla Corte Costituzionale.Ma i tempi potrebbero essere lunghi, aggiunge l'agenzia. I dubbi sull'aderenza del nuovo salasso al dettato costituzionale sono stati sollevati dall'Abi in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. «La specificità del prelievo a carico di un settore economico richiede coerenza con i principi di uguaglianza, capacità contributiva e di legittimo affidamento sanciti, tra gli altri, dagli articoli 3 e 53 della Costituzione e dalla copiosa giurisprudenza della Corte di Giustizia europea», ha ricordato a deputati e senatori il direttore generale dell'associazione, Marco Elio Rottigni. L'Abi chiede quindi «un profondo ripensamento» della stretta sulle deduzioni Irap, dell'ulteriore aumento dell'addizionale Ires, tale da portare il carico al 30,5%, dell'incremento dell'imposta sulle transazioni finanziarie dello spalma-Superbonus, di fatto paragonato a «una ristrutturazione forzosa di un debito dello Stato».

Alle rimostranze ha replicato la Lega, promotrice da settimane di un prelievo del 5% sugli utili realizzati dal mondo del credito. Fonti del Carroccio raccontano di un Matteo Salvini stupito dalla reazione degli istituti. Il partito, aggiungono, non esclude di proporre un ulteriore contributo motivato con i risultati economici registrati dal settore. In precedenza era stato Alberto Gusmeroli, relatore leghista della legge di Bilancio, ad avanzare l'ipotesi di intervenire in corsa con un ulteriore norma. Una prima occasione per discuterne con gli alleati potrebbe essere il vertice di maggioranza tra leader richiesto, secondo quanto emerso ieri, da Salvini e da Antonio Tajani. Servirà a fare il punto su possibili emendamenti. Per adesso si ragiona su qualche centinaio di emendamenti segnalati e circa una ottantina da riuscire a portare realmente a casa e far passare in qualche forma.

Ma per i banchieri, i contenuti dell'ultima Legge di Bilancio non devono essere presi singolarmente. L'impatto deve essere valutato senza dimenticare l'accordo raggiunto lo scorso anno per un contributo alla Manovra, ormai superato dai fatti, e i provvedimenti presi in precedenza. Il costo finale per gli istituti è di 22 miliardi, lamenta l'Abi.

**LA RATA**

«Il ripetersi e l'aggiungersi di misure rivolte prioritariamente ad alcuni settori determinerebbe forti dubbi di costituzionalità», ha ricordato ancora Rottigni.
Un capitolo a parte riguarda il Superbonus. Il disegno di legge di Bilancio approdato in Parlamento prevede infatti di spalmare in dieci anni la possibilità di usare in compensazione l'ultima rata dei crediti riferiti alle spese dell'agevolazione edilizia sostenute nel 2023.
In pratica, anziché poterli sfruttare appieno il prossimo anno, i benefici dovranno essere utilizzati fino al 2036. Per lo Stato questo vuol dire diluire in dieci anni 18,5 miliardi, caricando sul debito del prossimo anno soltanto 2 miliardi. Una stretta dalla quale potrebbero essere esentate soltanto le piccole e medie aziende con in pancia un ammontare contenuto di crediti entro una soglia da decidere tra 100mila e 200mila euro. Un tetto da fissare con un prossimo emendamento. «La misura interverrebbe rispetto a crediti acquisiti sulla base di un calendario di utilizzo già definito per legge e ne modificherebbe i valori economici e finanziari», ha spiegato il direttore generale dell'Abi L'associazione calcola che in pancia agli istituti ci sia circa il 70 per cento o l'80 per cento dell'ammontare complessivo. Le banche sarebbero quindi le prime a subire la stretta.
Sulla tassazione di banche e assicurazioni hanno avanzato dubbi anche i tecnici delle Camere. O meglio, chiedono chiarimenti sull'aumento di tre punti percentuali dell'Ires per il 2027 e il 2028: gli esperti osservano che la relazione illustrativa prevede l'applicazione delle nuove regole per il calcolo degli acconti anche nel 2028, senza che questo sia esplicitato nella disposizione. Il dossier accende un faro anche su altri aspetti: dalla necessità di chiarire se il bonus nuovi nati riguardi o meno bambini e bambine adottati a chiarimenti sulle stime di gettito del bollo auto fino a incongruenze sulle regole per calcolare l'imposta sui guadagni finanziari di chi trasferisce la residenza fuori dall'Italia.
Andrea Pira
© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA ECONOMICA


IMAGOECONOMICA

aumenta le spese per le armi» e quindi è da bocciare.

Dal fronte delle piccole imprese Confcommercio e Confesercenti hanno segnalato le crescenti difficoltà del loro settore tra calo dei consumi ed aumento di tasse e costi dell'energia, gli artigiani apprezzano la conferma delle agevolazioni per la riqualificazione edilizia e l'efficienza energetica, ma chiedono misure strutturali a sostengo delle pmi e la riduzione strutturale del costo dell'energia. Gli agricoltori, invece, chiedono di estendere gli incentivi della Zes anche al loro comparto.

Oggi tocca a Confindustria, Regioni, Comuni e province e la lista delle richieste e delle lamentele è destinata ad allungarsi ancora di più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il blitz** Il ministro Matteo Salvini ha riaperto il dossier spiagge per verificare se siano davvero una risorsa «scarsa»

passo nella giusta direzione». La sostanza, però, resta la stessa di tre anni fa. Da una parte Bruxelles e la giurisprudenza continuano a considerare le concessioni balneari un mercato che deve aprirsi alla concorrenza. Dall'altra il governo cerca ancora margini per rinviare o almeno attenuare l'impatto delle gare. Quanto basta per offrire ai balneari un nuovo segnale politico in vista dell'anno elettorale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Adolfo Urso

# "Sì a Confindustria, aiuti fino al 2029 Sull'energia più autonomia dall'estero"

Il ministro delle Imprese: "È necessario estendere l'iperammortamento come chiede Orsini Il decreto Bollette è un aiuto concreto per famiglie e aziende. Valutiamo le offerte sull'ex Ilva"

L'INTERVISTA

GIOVANNI TURI

Dl Bollette come «scelta coraggiosa per ridurre i costi a carico delle famiglie e delle imprese». Una copertura dell'iperammortamento fino al 2029 «assolutamente necessaria». E poi la partita sull'ex Ilva, dove ci sono in campo «due proposte di grandi attori nella siderurgia green, italiani e stranieri». Ovverosia, da una parte, il gruppo cremonese Arvedi. Dall'altra, quello indiano Jindal. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, fa il punto su costi dell'energia, manovra e acciaio. Con una postilla: la posa della prima pietra di Silicon Box a Novara per la nascita del polo europeo dedicato a produzione di chiplet e packaging avanzato a Novara, è «un segnale storico» che darà vita a «un triangolo industriale» nel settore dei semiconduttori che coinvolgerà «Piemonte, Lombardia e Sicilia».

**Cosa ne pensa delle offerte di Arvedi e Jindal?**

«Sono due proposte di grandi gruppi nella siderurgia green, italiani e stranieri. I commissari di Acciaierie d'Italia le stanno comparando. Però, non è il momento di anticipare valutazioni».

**Lo Stato, magari tramite Invitalia, potrebbe entrare come socio di minoranza?**

«Ora si valutano le proposte degli attori industriali, poi si prenderanno le decisioni di competenza del governo».

**Dl Bollette, come valuta gli impatti sulle imprese produttrici di energia elettrica? Secondo Il Messaggero, potrebbero aggirarsi nell'ordine dei 4 miliardi di euro...**

«Abbiamo fatto una scelta coraggiosa, intervenendo alla radice del problema, sul meccanismo di formazione del prezzo dell'energia, per ridurre i costi a carico delle famiglie e delle imprese, oltre a rafforzare la competitività del nostro sistema produttivo. Quanto ai quattro miliardi di euro, si tratta di una stima che va verificata, tenendo conto anche dei rimborsi previsti per i produttori, la cui entità sarà definita dall'Arera. L'obiettivo è garantire un beneficio concreto ai consumatori, salvaguardando l'equilibrio complessivo del sistema energetico».

**Con il Dl Bollette, ne escono premiate le aziende?**

«Il costo dell'energia è il nostro principale problema, su cui il governo è impegnato sin dall'inizio della legislatura, ben sapendo che il quadro geopolitico ci costringe comunque a ridurre la dipendenza dall'estero nel quadro della necessaria autonomia strategica europea».


In fabbrica Anche le misure per le aziende sono al centro della manovra. L'iperammortamento è operativo fino al 2028 e finora ha mobilitato investimenti per oltre 8 miliardi di euro



**In manovra Confindustria chiede una proroga dell'iperammortamento al 2029. È una priorità?**

«Il confronto con le associazioni di imprese e con i sindacati si svolgerà venerdì prossimo, a Palazzo Chigi. Ascolteremo le loro proposte nello spirito di massima collaborazione. Per quanto ci riguarda, riteniamo assolutamente necessario garantire che uno strumento di così grande successo come l'iperammortamento della Nuova Transizione 5.0 abbia una copertura di bilancio anche per il 2029. Oggi la misura è operativa fino al 2028, con una dotazione di quasi 10 miliardi di euro ed ha già mobilitato investimenti per oltre 8 miliardi, a fronte di circa 28 mila domande presentate».

**Il decreto Imprese-Rinnovabili annunciato a luglio è ancora al palo. Perché?**

«È un provvedimento del Mase, che ha competenza primaria in materia energetica, al quale abbiamo presentato le nostre proposte. Vi sono, peraltro, altri provvedimenti legislativi attualmente all'esame del Parlamento sui quali interverremo per realizzare significative riforme».

**Cioè?**

«Abbiamo il disegno di legge annuale sulla concorrenza, il quarto del governo Meloni, che prevede, tra l'altro, la riforma del sistema delle Rc auto e nel quale vorremmo realizzare anche il Business Wallet, il portafoglio digitale delle imprese, con l'ambizione di essere il primo Paese in Europa a realizzarlo».

**Altre riforme?**

«Quella del sistema degli incentivi. La prima parte è già stata realizzata con il Codice degli incentivi. Con la legge di Bilancio completeremo la riforma, attraverso la razionalizzazione e la riduzione da oltre 30 a 10 misure gestite dal Mimit. Aggiungo inoltre la riforma della legge quadro sull'artigianato, che risale a oltre 40 anni fa, per adeguare le regole alle nuove esigenze delle imprese, valorizzando l'innovazione e le competenze artigiane».

**Partenza per Silicon Box. Che messaggio è per il Paese?**

«È un segnale storico. Grazie a questo investimento, l'Italia e, in particolare, il Piemonte possono candidarsi a diventare un polo di riferimento per le tecnologie emergenti. Auspico che attorno a questo progetto possa svilupparsi un vero e proprio distretto industriale, capace di attrarre nuove imprese, rafforzare la filiera e generare un indotto pronto a crescere insieme allo stabilimento, con l'ambizione di dare vita a una nuova Silicon Valley. Alcuni soggetti mi hanno già avanzato interesse in tal senso proprio nel corso della presentazione dell'iniziativa lunedì sul territorio».

**Come si lega al Chips Act 2.0?**

«Il Chips Act 2.0 è un passaggio cruciale per la sovranità tecnologica europea e il futuro della nostra industria. Per questo, l'Italia è stata tra i promotori della Semicon Coalition, con l'obiettivo di rendere più ambiziosa la strategia europea sui semiconduttori, valorizzando anche i grandi investimenti avviati nel nostro Paese come Silicon Box a Novara e il SiC Campus di Catania. Ora l'Europa deve compiere un ulteriore salto di qualità, con più risorse, procedure più rapide e un sostegno all'intera filiera». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Adolfo Urso**
> Ministro delle Imprese
>
> Vogliamo completare la riforma dell'artigianato e degli incentivi per le aziende
>
> Sul decreto Bollette abbiamo fatto una scelta coraggiosa, intervenendo sul meccanismo di come nasce il prezzo
>
> Silicon Box è un segnale storico Italia e Piemonte possono candidarsi a diventare un polo di riferimento

SCIOPERO A ROMA IL 5 DICEMBRE

## Medici e studenti in piazza per la sanità "No a chi premia il settore privato"

**Un fronte unico, senza differenze di sigle o colori, in difesa della sanità pubblica e per il rilancio del Servizio sanitario nazionale, perché curarsi non può essere una «lotteria» e la salute «non può dipendere dal reddito o dal Cap di residenza». Il 5 dicembre a scendere in piazza a Roma saranno studenti, medici, veterinari, infermieri, ostetriche, professioni sanitarie, tecnici, amministrativi, specializzandi, ricercatori, insieme alle loro rappresentanze professionali e sindacali.**

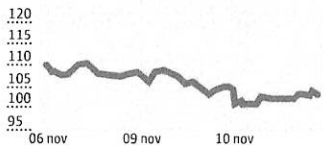
**Una manifestazione aperta a tutti i cittadini, con un corteo che si snoderà nel centro della capitale per dire «no», spiegano le 27 sigle promotrici dell'iniziativa, a una legge di Bilancio che «premia il settore privato a discapito del pubblico» e «mette a rischio il futuro della Sanità». Il senso della mobilitazione è tutto in uno slogan: «A chi lavora e studia in sanità diciamo: non siete soli. A chi aspetta una visita, un ricovero o assistenza diciamo: non può essere una lotteria. La salute non può dipendere dal reddito: esistono il diritto alla cura e il diritto a curare». Pierino Di Silverio, segretario del maggiore sindacato dei medici ospedalieri, l'Anaao Assomed, spiega: «I soldi sono pochi e soprattutto spesi male». È lunga la lista delle criticità secondo i medici: «Nella manovra noi contestiamo: 1,6 miliardi dati come mancetta elettorale una tantum agli over-75 per la sanità privata, l'innalzamento a 100mila euro per la flat tax per gli operatori anche per la sanità privata, i 300 milioni dati per le prestazioni aggiuntive che non verranno mai utilizzati». —**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

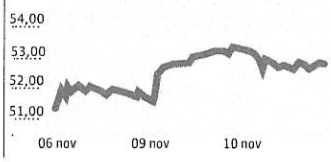
Reconomia

la Repubblica

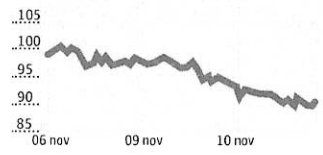
SPREAD BTP/BUND **+1,81%** 105,3




DOW JONES **-0,30%** 52.231,89




BRENT **-0,65%** 91,98 $




FTSE MIB 51.755,08 **+0,69%**

FTSE ALL SHARE 54.462,33 **+0,70%**

EURO/DOLLARO 1,1162 $ **-0,50%**

# Manovra, banche verso la Consulta e i sindacati bocciano la flat tax

Nelle audizioni sulla legge di bilancio è scontro sui rimborsi del Superbonus spalmati
Lo stupore di Salvini. Nuovo vertice di maggioranza. Pensioni, la beffa della rivalutazione

*di* **VALENTINA CONTE**
ROMA

Le banche guardano alla Corte costituzionale. E alle sue recenti sentenze. Per chiedere al governo «un profondo ripensamento» dei 7 miliardi nel triennio tra maggiori imposte (4,8) e rinvii fiscali (2,1) previsti dalla manovra a carico del comparto. Diventano 22 miliardi, nei calcoli dell'Abi, con le due precedenti leggi di bilancio. Sul tavolo anche il rinvio della compensazione dei 20,5 miliardi di crediti Superbonus, utilizzabili nel 2027 e, a sorpresa, ora spalmati dal governo su dieci anni per alleggerire il debito pubblico. Per l'Abi si tratta di «ristrutturazione forzosa di un debito dello Stato». Il direttore generale Marco Elio Rottigni, ieri in audizione, non annuncia ricorsi alla Consulta. Per ora. Ma secondo fonti citate dall'*Ansa*, alcuni azionisti di banche fanno già sapere di voler promuovere cause per arrivare alla Corte.

Malumori che non piacciono affatto al vicepremier Matteo Salvini. Le rimostranze degli istituti di credito vengono accolte «con crescente stupore» dal ministro. Che «non esclude un ulteriore contributo da parte delle banche per sostenere lavoratori, pensionati e investimenti infrastrutturali». Ieri mattina aveva già iniziato a martellare in commissione Alberto Gusmeroli, responsabile economico della Lega e relatore della manovra. Allorquando oppone a Rottigni i super utili di questi mesi. Rottigni gli risponde segnalando che il Roe (redditività del capitale) di banche e altri comparti si equivale. Gusmeroli rilancia chiedendo quanti utili hanno fatto le banche con il Superbonus.

L'impressione è che siamo solo all'inizio dello scontro frontale. Non a caso Salvini e l'altro vicepremier Tajani pressano la premier per un nuovo vertice che riapra la manovra rigettata da tutti. A partire proprio dalle banche. L'Abi contesta soprattutto due articoli. Il 19 che riduce dal 90 al 30% la deducibilità Irap di spese amministrative e ammortamenti. Una stretta permanente che, per Rottigni, penalizzerebbe investimenti in tecnologie e cybersicurezza. E «la presenza territoriale delle banche tramite sportelli e uffici finanziari». Le detrazioni Irap e Ires introdotte vengono giudicate correttivi insufficienti. Nel mirino finisce pure l'articolo 37, che spalma su dieci anni la quota Superbonus del 2023. L'Abi richiama la sentenza 111 del 2024 della Consulta che bocciò in parte la tassa Draghi sugli extraprofitti delle società energetiche. E contesta il cambiamento «ora per allora» delle condizioni economiche fissate dalla legge. Rottigni stima che le banche detengano il 70-80% dei crediti coinvolti, con svalutazioni per circa 3 miliardi se sarà confermata la diluizione decennale.

La manovra non piace nemmeno ai sindacati e li ricompatta, almeno sulle misure più importanti. Cgil, Cisl e Uil chiedono di cancellare i tagli alla rivalutazione delle pensioni e agli organici della scuola, fermare la flat tax degli autonomi che sale a 100mila euro e rafforzare la sanità. Brutte notizie anche da Inps. La rivalutazione all'inflazione ridotta per la terza volta da Meloni - 14 miliardi in dieci anni - arriverà «presumibilmente a marzo» per gli assegni sopra 2.447 euro lordi, con gli arretrati di gennaio e febbraio. Parliamo di oltre 4 milioni di pensionati. Da subito aumenteranno al 100% dell'inflazione solo gli assegni fino a quattro volte il minimo. Il motivo? Il Parlamento «potrebbe cambiare ancora le percentuali». Oltre il danno, la beffa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA




Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'Abi

**I PUNTI**

**I nodi del disegno di legge evidenziati in parlamento**

1. Il conto della manovra per le banche: 7 miliardi nel prossimo triennio e 22 miliardi totali in tre manovre
2. I 20,5 miliardi di crediti del Superbonus diluiti in 10 anni per Abi si svaluteranno di 3 miliardi. "Incostituzionale"
3. L'Ires sulle banche sale al 30,5%, la deducibilità Irap scende dal 90 al 30%
4. Raddoppia la Tobin tax

**IL PUNTO**

*di* **FRANCESCO MANACORDA**

## Il coro dei falchi a dicembre denaro più caro

Sarà un Natale da falchi. Negli Usa ,così come in Europa, il rialzo dei tassi di interesse previsto per dicembre non è più un'opzione, ma assume i contorni di una certezza. L'unica incognita è quanto sarà ampio: si tratterà del "solito" ritocco di 25 punti base, o la Fed e la Bce potrebbero sfoderare armi più pesanti? Negli Stati Uniti la prospettiva si fa concreta: ieri sono usciti i dati sull'inflazione di ottobre, in rialzo dello 0,4% rispetto al mese precedente. Meno dello 0,6% mese su mese registrato a settembre, ma ben più dello 0,2% che si aspettava la maggioranza degli economisti. «Se l'inflazione risulterà sostanzialmente più alta di quanto mi aspetto, un'azione più robusta potrebbe essere necessaria», ha commentato Christopher Waller, membro del consiglio Fed. Significa che i tassi potrebbero salire di 50 punti base, evenienza che non si registra da quattro anni. La prospettiva ha innescato forti vendite sui titoli di Stato americani a breve termine.

In Europa la crescita è molto meno forte che negli Usa, ma la musica della politica monetaria non cambia. «Se il quadro informativo di cui disporremo a dicembre dovesse coincidere esattamente con quello attuale, allora ritengo che sarebbe senz'altro prudente procedere a un rialzo», ha detto il capo economista della Bce Philip Lane. E anche se il petrolio negli ultimi giorni sta calando, Lane spiega che «per quanto riguarda il picco dell'inflazione, dobbiamo aspettarci ancora degli sviluppi». I prezzi nella zona Euro saranno prevedibilmente in crescita di poco più del 4% quest'anno - il doppio rispetto al 2% che la Banca centrale dovrebbe mantenere. Un insuccesso che giustificherebbe anche risposte drastiche.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# "Norme inique". In piazza la sanità pubblica

*di* **MICHELE BOCCI**

Ci saranno medici, infermieri, specializzandi, ricercatori, iscritti a Medicina, ma anche veterinari, ostetriche, tecnici, amministrativi, ricercatori. La manovra ha spinto a scendere per la prima volta in piazza insieme le sigle sindacali di tutti i lavoratori della sanità pubblica, oltre a quelle degli studenti. Il 5 dicembre si svolgerà a Roma una manifestazione storica, per protestare contro le misure del governo. «Il servizio sanitario nazionale

Il 5 dicembre a Roma manifestazione contro le misure del governo: insieme medici, amministrativi infermieri e specializzandi

appartiene a tutti. Questo bene comune è indebolito da anni di politiche caratterizzate da investimenti insufficienti sulla salute della popolazione e da una scarsa valorizzazione del personale ospedaliero, ambulatoriale, territoriale, in formazione e della ricerca. A pagarne il prezzo sono i cittadini, tutti noi», dicono i sindacati. Ci sono praticamente tutte le sigle dei medici ospedalieri, a partire da Anaao, Cimo, Cisl. C'è, grande novità, la Funzione pubblica della Cgil, alla quale sono iscritti la gran parte degli infermieri (ma tra i confederali mancano Cisl e Uil), ci sono gli autonomi Nursing up e Nursind e così via. «A chi lavora e studia in sanità diciamo: non siete soli. A chi aspetta una visita, un ricovero o assistenza diciamo: non può essere una lotteria. La salute non può dipendere dal reddito o dal Cap di residenza: esistono il diritto alla cura e il diritto a curare», dicono sempre i sindacati.

Il Fondo sanitario nazionale nel 2027 sarà alzato di 2,4 miliardi (più uno già stanziato l'anno scorso). La cifra è molto distante da quelle chieste dalle Regioni, che volevano circa 6.8 miliardi e dal ministro alla Salute Orazio Schillaci, che voleva 5,5 miliardi. Ieri il presidente del Lazio Francesco Rocca (Fdi) ha detto che oggi i presidenti delle Regioni chiederanno 1-1,5 miliardi in più in un incontro col governo. E mentre il presidente dell'Emilia-Romagna dice che la manifestazione «è la dimostrazione del fatto che le nostre richieste non erano pretestuose», Eugenio Giani della Toscana annuncia che il 5 dicembre sarà in piazza a Roma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# Energivore, per i nuovi aiuti iscrizioni all'elenco entro il 16

Roberto Lenzi

Ultimi giorni per le grandi imprese a forte consumo di energia elettrica per iscriversi all'elenco delle energivore 2027 per la sessione ordinaria gestita dalla Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea). La possibilità si chiuderà alle 23:59 del 16 novembre. Una scadenza che assume particolare importanza alla luce della legge di Bilancio 2027, che prevede nuovi aiuti al costo dell'elettricità per le energivore, incluse quelle di grandi dimensioni.

L'iscrizione nell'elenco Csea è indicata tra i requisiti di accesso. Il nuovo regime, contenuto nell'articolo 82 del Ddl Bilancio, stanzia 2,5 miliardi nel triennio 2028-2030: un miliardo nel 2028, 800 milioni nel 2029 e 700 nel 2030. Il sostegno è destinato alle imprese iscritte nell'elenco e che operano nei settori ammissibili.

Non basta sostenere costi energetici elevati o avere le caratteristiche di un'impresa energivora: nella formulazione attuale della norma è richiesta l'iscrizione formale.

L'agevolazione potrà arrivare al 50% del prezzo medio all'ingrosso dell'energia nella pertinente zona di offerta e sarà applicata a una quota non superiore alla metà dei consumi annui agevolabili. Il beneficio potrà essere riconosciuto per tre anni. Non è, quindi, un dimezzamento automatico della bolletta. L'importo dipenderà da consumi, prezzi di riferimento e modalità applicative da definire.

La misura è collegata a un obbligo di investimento. Le imprese dovranno destinare a interventi aggiuntivi di decarbonizzazione risorse almeno equivalenti all'aiuto ricevuto. Tra le attività previste figurano produzione e approvvigionamento di energia rinnovabile, sistemi di accumulo, efficienza energetica, elettrificazione dei processi, uso di idrogeno rinnovabile o a basse emissioni e recupero del calore. Gli investimenti dovranno essere avviati dopo la presentazione della domanda. Il rispetto degli obblighi sarà verificato dal Gse, con possibili riduzioni o recuperi dell'agevolazione in caso di inadempimento.

Quanto all'iscrizione, le aziende già esistenti devono presentare la documentazione sul portale Csea, verificando i requisiti richiesti: per l'iscrizione ordinaria entro il 16 novembre è previsto un contributo di 100 euro. Il termine del 31 dicembre è riservato alle neo-costituite.

L'adempimento assume rilievo soprattutto per le grandi imprese interessate ai nuovi aiuti. Il regime previsto non è aperto a tutte le aziende di grandi dimensioni, ma solo a quelle incluse tra le energivore e che soddisfano i requisiti settoriali.

La scadenza non sarebbe definitiva. La disciplina prevede una successiva sessione suppletiva, nella quale si potrà presentare la dichiarazione con un contributo di 500 euro.

Resta un'incertezza: il Ddl richiede l'iscrizione nell'elenco Csea, ma non chiarisce se quella fatta durante la sessione suppletiva consentirà di accedere al sostegno previsto dall'articolo 82. Non si può quindi sostenere che le aziende non iscritte entro il 16 novembre perderanno il diritto ai futuri contributi. Ma non si può neppure garantire che un'iscrizione successiva basterà per ottenerli. Pertanto, in vigenza della sessione ordinaria, occorre registrarsi entro la scadenza fissata.

La misura non è ancora operativa. È prevista dal ddl di Bilancio e la sua efficacia resta subordinata all'ok della Commissione Ue, oltre che all'adozione delle disposizioni attuative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Per le aziende familiari balzo di ricavi e addetti

Luca Orlando

Il presidio e la valorizzazione della filiera locale che fornisce grano, latte, uva, oppure nocciole. E poi la rigenerazione dei boschi distrutti da una tempesta, la bonifica di aree dismesse, gli orari ridotti nel periodo estivo per i dipendenti, le sponsorizzazioni sportive e culturali, l'impegno nel sociale. Esempi concreti in cui l'attività aziendale evidenzia un impatto allargato sui territori e le comunità, dimensione analizzata nella terza edizione del riconoscimento "Ambasciatori d'Impresa" promosso da Kpmg e Ubs e realizzato con il supporto scientifico del Politecnico di Milano e in collaborazione con Elite.

Con l'edizione 2026 l'attenzione si sposta dai temi strettamente economici all'impatto allargato che le famiglie imprenditoriali generano nella società, nell'ambiente e nei territori in cui operano, tema che il report annuale declina attraverso le risposte pervenute dalle oltre 100 aziende familiari coinvolte. Perimetro ampio quello analizzato in senso lato, che riguarda le oltre 7mila aziende familiari con ricavi superiori ai 20 milioni di euro. Aziende che dal 2016 al 2024 hanno aumentato i propri ricavi del 69% e i dipendenti del 35%, con un saldo occupazionale positivo dal 2019 per oltre 184 mila addetti.

Percorso realizzato reinvestendo, tenendo conto che in media i nove decimi dell'utile prodotto restano in queste aziende, con un patrimonio netto salito di conseguenza al 40% dell'attivo. Stato di salute confortante confermato dalla quota sul valore aggiunto nazionale delle aziende familiari, passata dal 4,7% del 2016 al 6,1% del 2023.Meglio ancora hanno comunque saputo fare le candidate a questo riconoscimento, con ricavi raddoppiati nel periodo e un organico lievitato del 63%.

Analizzare queste dimensioni, creare un network stabile e valorizzare queste realtà imprenditoriali è l'obiettivo del progetto Ambasciatori d'Impresa, conclusosi anche questa volta con le menzioni speciali attribuite a 40 aziende.

«In questi anni - spiega il Senior Partner di Kpmg Mario Corti - nonostante crisi permanenti, shock geopolitici, aumento del costo dell'energia, le imprese familiari italiane hanno dimostrato una

notevole capacità di resilienza. Continuano a crescere ed a investire di generazione in generazione, confermando visione a lungo termine e ambizione competitiva sui mercati globali. Oltre a questo, esprimono un forte senso di responsabilità sociale verso le comunità. Questo aspetto nel lungo termine diventa anche un fattore di vantaggio competitivo».

«Le imprese familiari - aggiunge Giovanni Ronca, Head of Global Wealth Management UBS Italia - hanno una naturale vocazione al lungo periodo: creano valore non solo attraverso la crescita, ma anche generando occupazione, innovazione e sviluppo nei territori in cui operano. La sfida oggi è rendere l'impatto parte integrante della strategia d'impresa, trasformandolo in una leva di competitività e continuità anche per le nuove generazioni».

Dopo aver analizzato il primo anno l'innovazione del business e successivamente i temi del passaggio generazionale, il rapporto annuale che accompagna l'iniziativa si è concentrato proprio qui, sull'impatto "allargato" di queste realtà. Tra i candidati, l'85% dichiara questi obiettivi come centrali e quasi i due terzi prevede che il proprio impegno in questo senso aumenterà il prossimo anno.

I racconti delle imprese coinvolte nell'evento a Piazza Affari, da Loacker a Rigoni di Asiago, da Antonini a Società Gas Rimini, da Masi Agricola a Oropan, a Gruppo Molteni, evidenziano queste scelte, tra ambiti sociali, ambientali e territoriali. A parità di iniziative - si evidenzia nella ricerca - , è la forma organizzativa a separare la testa dalla coda della classifica: la governance è l'asse con la distanza maggiore fra le top performer e imprese in coda.

Le imprese più avanzate accettano inoltre che l'impatto abbia un costo: sei su dieci hanno rinunciato almeno una volta a un vantaggio economico per motivi d'impatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ex Ilva, non c'è l'accordo con i sindacati sulla Cigs: «Garanzie insufficienti»

Domenico Palmiotti

Nessun accordo tra sindacati e Acciaierie d'Italia ieri al ministero del Lavoro. Rimane quindi confermata la cassa integrazione straordinaria per 8.622 dipendenti di cui 6.964 a Taranto. Decorrerà della firma del decreto ministeriale e andrà avanti sino a febbraio salvo proroghe. L'azienda vi ricorre poiché, a seguito del decreto della Corte d'Appello di Milano, recentemente confermato dalla Cassazione, l'area a caldo - parte centrale del siderurgico di Taranto - è stata fermata. Ora è in attività solo un pezzo della laminazione, con il treno nastri 2 alimentato dalle bramme di acciaio fornite da Marcegaglia, visto che in fabbrica non se ne producono più. Ma anche se non c'è stato accordo, la lunga discussione al ministero ha comunque consentito di mettere in sicurezza l'erogazione della cassa integrazione.

Non potendovi più provvedere l'azienda attraverso l'anticipazione - AdI, infatti, non ha più risorse -, tocca direttamente all'Inps erogarla. Di qui il timore dei sindacati di andare incontro a date di pagamento fluttuanti, mentre sinora AdI ha corrisposto la cassa nello stesso giorno del normale stipendio: il 12 di ogni mese. Invece si è assodato che non ci sarà alcun slittamento. Le date consuete verranno mantenute. Domani, intanto, AdI accrediterà gli stipendi e per la parte di ore non lavorate dai dipendenti, la cassa integrazione. Inoltre Acciaierie verserà le tredicesime il mese prossimo. Domani non vi saranno sostanziali variazioni poiché novembre si riferisce alla presenza in stabilimento di ottobre, nel quale un minimo di produzione c'è ancora stato in quanto il clou della fermata è

avvenuto nella seconda parte del mese scorso. Si cambia invece dal 12 dicembre. Da questa data, l'Inps erogherà la cassa e AdI l'integrazione economica alla stessa cassa. Finanziata dallo Stato, l'integrazione porta la copertura dell'intero trattamento al 70 per cento della retribuzione.

Le sigle sindacali hanno dato atto a ministero del Lavoro, Acciaierie e Inps - presente ieri con la direzione centrale degli ammortizzatori sociali - del lavoro svolto per rispettare le normali scadenze di paga ed evitare così disagi ai lavoratori. Tuttavia, dicono i sindacati, una cassa così rilevante nei numeri non poteva essere firmata poiché non è ancora chiara la prospettiva dell'azienda, visto che la gara si è appena conclusa, e non ci sono nemmeno risposte sulle richieste volte a ridurre la platea del personale di AdI. Si tratta degli incentivi economici all'esodo anticipato e volontario, del riconoscimento del lavoro usurante svolto in acciaieria, dell'esposizione all'amianto e all'inquinamento e dei prepensionamenti.

Intanto sul fronte della cessione di AdI, prosegue il lavoro dei commissari sulle offerte presentate da Arvedi e da Jindal. È una verifica che dovrebbe concludersi la prossima settimana e il Governo - ieri c'é stato a Palazzo Chigi un confronto tra i ministri interessati al dossier - ha invitato i commissari ad accelerare. Delineato il quadro comparativo, il Governo potrà convocare di nuovo i sindacati per un aggiornamento, mentre i commissari incontreranno i potenziali acquirenti per gli aspetti dell'offerta che sono da approfondire. Con il proponente che sarà individuato come migliore, partirà poi il confronto di merito nel quale si comincerà anche a discutere della presenza dello Stato nell'operazione. Una fase, questa, che si conterebbe di chiudere tra dicembre e gennaio, un primo closing in pratica, mentre l'ingresso del nuovo gestore avverrebbe a metà o poco più dell'anno nuovo dopo aver esperito gli altri passaggi, tra cui un'eventuale pronuncia dell'Antitrust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA